

Rassegna Stampa del 21/08/14 - SANITAAIOP

21/08/14	Avvenire	PICCOLI OSPEDALI IN RIVOLTA, RISCHIO CHIUSURA PER 72	
21/08/14	Avvenire	ERCOLANO RINASCE CON GLI AMERICANI	
21/08/14	Corriere del Mezzogiorno	LA LENTEZZA OLTRE RENZI	<i>di S. Locorotolo</i>
21/08/14	Corriere del Mezzogiorno	TRIASSI 'SERVE UN CORDONE SANITARIO'	
21/08/14	Corriere del Mezzogiorno	BAGNOLI IL TAR BOCCIA IL SINDACO	
21/08/14	Corriere del Mezzogiorno	COSI' DECINE DI COMUNI SVERSANO ANCORA A MARE	
21/08/14	Corriere della Sera	GLI ASSENTI INGIUSTIFICATI	<i>di SERGIO ROMANO</i>
21/08/14	Corriere della Sera	QUEL CONFLITTO SOTTERANEO TRA GENERAZIONI	
21/08/14	Corriere della Sera	L'ECONOMIA ILLEGALE ENTRA NEL PIL	<i>di ANDREA DUCCI</i>
21/08/14	Corriere della Sera	IL GOVERNO RICALCOLA PIL E DEBITO	
21/08/14	Corriere della Sera	CORSO DI LAUREA FIRMATO FORZA ITALIA	
21/08/14	Corriere della Sera	ENTICO COSTA, E' GIUSTO PROCEDERE CON LEGGE ORDINARIA	
21/08/14	Corriere della Sera	UNA SECCHIATA IN TESTA A BUSH	
21/08/14	Corriere della Sera	FISCO E LAVORO, LA CHIAREZZA CHE NON C'E'	<i>di FRANCO DIBENEDETTI</i>
21/08/14	Corriere della Sera	GIUSTIZIA, PRIMO VIA LIBERA, MA SERVE PIU' TEMPO	<i>di DINO MARTIRANO</i>
21/08/14	Cronache di Napoli	OSPEDALE MARESCA IN ARRIVO 2,8 MILIONI PER GASTROENTEROLOGIA	
21/08/14	Cronache di Napoli	SANITA' SULLE NOMINE TEST CHIAVE PER IL CENTRODESTRA	
21/08/14	Famiglia Cristiana	QUEI MARTIRI SILENZIOSI VITTIME DEL VIRUS	
21/08/14	Il Fatto Quotidiano	ALLA FIERA DELL'EST	<i>di MARCO TRAVAGLIO</i>
21/08/14	Il Fatto Quotidiano	BLITZ DEL GOVERNO, INCENERITORE NELL'AREA VERDE	<i>di ANTONIO MASSARI</i>
21/08/14	Il Golfo	VILLA STEFANIA I SINDACI VOGLIONO LA TESTA DI FERRARO	
21/08/14	Italia Oggi	BONUS FISCALI ALLA RICERCA	
21/08/14	Libero	IL GOVERNO BLOCCA GLI STIPENDI DEGLI STATALI	
21/08/14	Libero	PERCHE' INTERVENIRE SULLE PENSIONI E' UNA VERA PORCATA	<i>di MAURIZIO BELPIETRI</i>
21/08/14	Manifesto	ANNUNCI, SMENTITE E UN MINISTRO CHE CORRE TROPPO	<i>di ANDREA COLOMBO</i>
21/08/14	Manifesto	PENSIONI E STATALI, I SINDACATI ORA BASTA	<i>di MARIO PIERRO</i>
21/08/14	Mattino	L'ASSESSORE NAPPI ATTACCA SERVE UN PIANO	
21/08/14	Mattino	IMMIGRATI IL CAOS DEGLI SBARCHI	
21/08/14	Mattino	IL RILANCIO DEL SUD CON PROGETTI MIRATI	<i>di G. Viesti</i>
21/08/14	Mattino	L'INTERVENTISMO NELL'ERA DI RENZI	<i>di G. Sabbatucci</i>
21/08/14	Mattino	PASTI GETTATI DAVANTI AL CARDARELLI INDAGANO I CARABINIERI	
21/08/14	Mattino	STATALI E PENSIONI E' SCONTRO	
21/08/14	Mattino	DEL RIO 'NUOVA BAGNOLI GESTIONE CON I PRIVATI'	
21/08/14	Mattino Avellino	CARO CAPOSSELA LOTTA CON NOI CONTRO IL PETROLIO	
21/08/14	Mattino Avellino	DE LUCA 'LA REGIONE FINANZI IL CENTRO PER L'AUTISMO'	
21/08/14	Mattino Benevento	MIGRANTI ATTESI ALTRI ARRIVI E SCATTA L'ALLARME SANIATRIO	
21/08/14	Mattino Benevento	dalla prima - MIGRANTI NUOVI ARRIVI E ALLARME SANITARIO	
21/08/14	Mattino Nord	CASO VILLA ORIZZONTE I SINDACI DELL'ISOLA 'FERRARO HA SBAGLIATO VENGA RIMOSSO'	
21/08/14	Mattino Salerno	NEL SOLOFRANA I VELENI DEGLI SCARICHI ILLEGALI	
21/08/14	Mattino Salerno	LE PAROLE CORRETTE PER DIRE POLITICA	

Rassegna Stampa del 21/08/14 - SANITAAIOP

21/08/14	Mattino Salerno	ATTACCO CGIL SERVONO POSTI LETTO	
21/08/14	Messaggero	IN ITALIA IL VIRUS PUO' ENTRARE SOLO ATTRAVERSO GLI AEROPORTI	
21/08/14	Messaggero	RUOCCO 'SONO ALLERTATE TUTTE LE STRUTTURE SUL TERRITORIO'	
21/08/14	Messaggero	EBOLA LE SCORTE DI FARMACI NON BASTANO	
21/08/14	Messaggero	VIRUS EBOLA LE MISURE ITALIANE SONO INSUFFICIENTI	
21/08/14	Metropolis	TORNA LA CASSA MARITTIMA TRE MILIONI PER IL MARESCA	
21/08/14	Metropolis	TRASPORTI E LAVORO UTOPIA PER I DISABILI	
21/08/14	Metropolis	STOP A SALERNO NAVI DIROTTATE A NAPOLI	
21/08/14	Panorama	STA ARRIVANDO IL PANCREAS ARTIFICIALE	
21/08/14	Panorama	DATE UNA PENSIONE AI SORDOMUTI DI PALAZZO CHIGI	<i>di GIORGIO MULE'</i>
21/08/14	Panorama	LE IMPOSTE SULLA CASA HANNO BLOCCATO L'ITALIA	
21/08/14	Panorama	TOPICHE GIUDIZIARIE PARTENOPEE	
21/08/14	Repubblica	A VUOTO IL PRESSING SU ISTAT PER ANTICIPARE RIFORMA PIL	
21/08/14	Repubblica	SULLE PENSIONI D'ORO SI RIAPRE LA PARTITA, MANOVRA DA 20 MILIARDI	<i>di ROBERTO MANIA</i>
21/08/14	Repubblica	LA BCE NON LA VEDE, MA IN EUROPA LA DEFLAZIONE AVANZA	
21/08/14	Repubblica	NAPOLI ASSALTO ALL'OSPEDALE PER RUBARE LA SALMA	
21/08/14	Repubblica	LA FED, LA RIPRESA C'E' MA NON ALZIAMO I TASSI	<i>di FEDERICO RAMPINI</i>
21/08/14	Repubblica	LUPI E IL NO DEL PREMIER, IL MEETING NON TIFA PD	<i>di TOMMASO CIRIACO</i>
21/08/14	Repubblica	ORLANDO VUOLE PROCURATORI MANAGER	
21/08/14	Repubblica	BICILETTE IN OMAGGIO E SCONTI SULLE TASSE LA CORSA DEGLI ATENEI	<i>di CORRADO ZUNINO</i>
21/08/14	Repubblica	BICILETTE IN OMAGGIO E SCONTI SULLE TASSE	
21/08/14	Repubblica	A VUOTO IL PRESSING SULL'ISTAT PER ANTICIPARE LA RIFORMA DEL PIL	<i>di VALENTINO CONTE</i>
21/08/14	Repubblica Napoli	IMMIGRATI I PROFUGHI DELLA SARDEGNA TORNANO A NAPOLI	
21/08/14	Repubblica Napoli	DEBITI FUORI BILANCIO OK DELLA GIUNTA	
21/08/14	Repubblica Napoli	ASSALTO AL CARDARELLI IN 200 RUBANO SALMA DEL PARENTE DEL BOSS	
21/08/14	Repubblica Napoli	dalla prima - CARDARELLI CHOC RAID IN OSPEDALE E RUBANO LA SALMA	
21/08/14	Repubblica Napoli	IL GIOCO DELL'OCA DEGLI INVESTIMENTI	<i>di M. D'Antonio</i>
21/08/14	Repubblica Napoli	ALLA FEDERICO II IL PRIMO DOTTORATO INTERNAZIONALE IN CARDIOLOGIA	
21/08/14	Roma	ALLERTATO ANCHE IL COTUGNO PRONTI I PROTOCOLLI PER SCABBIA E ROSOLIA	
21/08/14	Roma	BENI E SERVIZI SPENDING DE PIU' 169%	
21/08/14	Roma	SI CERCANO CERVELLI ECCELLENTI	
21/08/14	Roma	OSPEDALE E CASSA MARITTIMA VERTICE BORRIELLO D'AMORA	
21/08/14	Sole 24 Ore	SPENDING MANCANO 4-5 MILIARDI	
21/08/14	Sole 24 Ore	RISPARMI MINI DA TAGLI ALLE PENSIONI MEDIO ALTE	<i>di GIORGIO POGLIETTI</i>
21/08/14	Sole 24 Ore	GRANDI OPERE VIA LIBERA VELOCE	
21/08/14	Sole 24 Ore	SERVE UN ECOFIN DELL'INDUSTRIA	<i>di LAURA CAVESTRI</i>
21/08/14	Sole 24 Ore	CAMPANIA RIAPRE AL CONDONO	
21/08/14	Sole 24 Ore	DOPO I 40 ANNI BAMBOCCIONI FUORI DA CASA	
21/08/14	Sole 24 Ore	SI TRATTA ANCORA SU CSM, RESPONSABILITA' CIVILE, CARRIERE	
21/08/14	Sole 24 Ore	ECCO COME RIDARE CREDITO ALLA CRESCITA ECONOMICA	<i>di GUTTEMBERG WERNER</i>

Rassegna Stampa del 21/08/14 - SANITAAIOP

21/08/14	Sole 24 Ore	SRL PIU' ESPOSTE ALLA CRISI CON IL TAGLIO DEI CONTROLLI	<i>di PAOLO MORETTI</i>
21/08/14	Sole 24 Ore	TREGUA NELLA FED SUI TEMPI DEL RIALZO DEL COSTO DEL DENARO	<i>di MARCO VAISANIA</i>
21/08/14	Sole 24 Ore	ALLA SPENDING REVIEW MANCANO 4 5 MILIARDI	<i>di MARCO ROGARI</i>
21/08/14	Sole 24 Ore	L'EURO CADE AI MINIMI DA SETTEMBRE	<i>di VITO LOPS</i>
21/08/14	Stampa	IL SOGNO INFRANTO DEI FIGLI DEL CETO MEDIO	
21/08/14	Stampa	L'ULTIMA SFIDA DEL VETERANO DELLE TRAVERSATE	
21/08/14	Stampa	EUTANASIA RADDOPPIATI IN 4 ANNI I VIAGGI IN SVIZZERA	
21/08/14	Stampa	ACQUA GHIACCIATA SULLA TESTA DEI VIP	

Sanità

Dovranno chiudere
72 piccoli ospedali:
scoppia la rivolta

GUERRIERI A PAGINA 13



Piccoli ospedali in rivolta

Rischio chiusura per 72

Protesta Amatrice: pronta secessione dal Lazio

ALESSIA GUERRIERI
AMATRICE (RIETI)

Piccoli, con pochi pazienti, e dunque inefficienti. La logica della riorganizzazione della rete ospedaliera a grandi linee è questa. Peccato che è difficile spiegare a chi ha il compito di rimettere in piedi una sanità regionale dissestata che anche un mini presidio in mezzo alle montagne ha un suo perché. Una sicurezza per chi vive tra strade tutte curve e splendide gole verdi, ma soprattutto una ricchezza per i cittadini altrimenti costretti (con collegamenti spesso fatiscenti) a dover percorrere molti chilometri per potersi curare. Così per difendere il piccolo ospedale di Amatrice (Rieti), un paese di 2.500 abitanti tra Lazio, Abruzzo e Marche, il sindaco è disposto anche a ricorrere al Tar e ad andare in fondo sulla strada della secessione. Tutto questo perché il decreto del commissario laziale alla Sanità riconverte in Casa della salute il locale ospedale Grifoni, una struttura che dal 1994 al 2010 ha perso via via gran parte dei suoi reparti e ora lotta per mantenere almeno lo status di presidio ospedaliero in zona disagiata.

«Questa regione non ci rappresenta più - dice il primo cittadino Sergio Pirozzi - anzi ci vuole morti. E noi prima di scomparire ce ne andiamo». Dove? Abruzzo o Marche non è ancora chiaro, anche se il Consiglio comunale ieri ha fatto solo la prima mossa di un lungo iter: l'indizione di un referendum consultivo per il distacco dal Lazio. In paese non la pensano tutti come lui, convinti che i legami con Roma siano più profondi di quelli con L'Aquila o Ascoli Piceno, ma certo si è tutti uniti per trattare ad oltranza almeno per salvare parte dei servizi ospedalieri. Servizi che, in una nota, la Regione assicura saranno ad Amatrice gli stessi dei presidi in zone svantaggiate. «La polemica perciò non ha

motivo di esistere», taglia corto. Ma il caso di Amatrice è solo uno delle mini cliniche italiane che oggi rischia di chiudere. In lista ce ne sono altre 72 per un totale di circa 2.800 letti - sono le strutture ospedaliere con meno di 60 posti letto previsti dal patto per la Salute - in testa la Sicilia con 23 presidi in via di chiusura, seguita da Lombardia (10), Sardegna (8), Lazio e Campania (6). In realtà, anche se la linea di confine resta quella dei letti, molte Regioni stanno da tempo intervenendo chirurgicamente in base alle unità operative sottoutilizzate, accorpando reparti. Ma il rischio chiusura non è scongiurato affatto, soprattutto per quei territori sottoposti a piani di rientro. Come l'Abruzzo, appunto. Qui si valuta la fine di strutture come l'ospedale di Tagliacozzo, il terzo comune della Marsica per estensione ed abitanti. La prima battaglia il comitato cittadino pro-presidio l'ha vinta, mantenendo per adesso il pronto soccorso aperto giorno e notte.

«Con comunicazioni impervie e clima difficile - dice infatti la responsabile del comitato Rita Tabacco - non si può finire a chilometri di distanza in ospedali che già scoppiano». Si perderebbe, insomma, in sicurezza e civiltà.

Le questioni sono le stesse dalle Dolomiti all'Etna. A Vipiteno (Bolzano) ha già chiuso il punto nascite, sacrificato solo per non aver raggiunto i 500 parti all'anno. Stessa strada sta intraprendendo l'ospedale di Messina e le strutture della Valle Brembana. Proprio qui il sindaco di San Pellegrino Terme è tra i promotori del Comitato "Diamo un futuro all'ospedale di San Giovanni Bianco". «Un nuovo attacco alla montagna e alla sua gente», ammette Vittorio Milesi riferendosi alla fine del reparto ostetricia. Tra chi lotta per la sopravvivenza c'è anche il nosocomio di Tinchì in Basilicata, con il comitato cittadino che alcune settimane fa ha scritto anche al Papa chiedendo «di non esser lasciati soli in questa infelice

periferia». Va superato tuttavia il totem dei letti, secondo il presidente della Fiaso (Federazione italiana aziende sanitarie e ospedaliere) Francesco Ripa di Meana, così come «la logica della chiusura a favore della riconversione» dei piccoli ospedali, concentrando lì «tecnologie diagnostiche» e tutte quelle attività che si possono fare «in sicurezza in luoghi isolati». Perché, conclude, «posti letto non vuol dire salute» e soprattutto non è buona sanità avere strutture in cui «c'è la chirurgia e non la rianimazione».

«Se verrà chiuso il nostro presidio, siamo disposti a passare in Abruzzo o nelle Marche». Ma il ministero tira dritto: piano approvato

A rischio

23

IN SICILIA

10

IN LOMBARDIA

8

IN SARDEGNA

6

IN LAZIO
E CAMPANIA



PROTESTE L'ospedale di Amatrice (Rieti)

dulcis in fundo

Ercolano rinasce con gli americani

di Valeria Chianese

Nel sito archeologico di Ercolano si riprenderà a scavare per completare la mappa della città sepolta nell'agosto del 72 d.C. dall'eruzione del Vesuvio che distrusse anche Pompei. Dopo 12 anni di attività e 18 milioni di euro erogati è la prossima iniziativa dell'Herculaneum Conservation Project che, attraverso una nuova «Fondazione Istituto Packard per i beni culturali», prevede l'esproprio dei terreni circostanti gli scavi per portare alla luce quanto è nascosto, come parte della Villa dei Papiri, e restaurarlo e per riqualificare l'intera area.

Ideato e sostenuto dal mecenate americano David W. Packard (erede della dinastia della multinazionale dell'informatica Hewlett-Packard) l'Herculaneum Conservation Project, con il controllo della Soprintendenza archeologica di Napoli e Pompei, dal 2002 si occupa della città morta, "sigillata" dal flusso di magma alto 20 metri. La British School, l'Accademia britannica di archeologia, storia e belle arti, fornisce management e personale tecnico. Il team guidato dalla manager Thompson e dall'archeologo Camardo ha rifatto l'80% delle coperture e ripristinato l'antico sistema fognario, ha salvato decine di metri quadrati di affreschi e mosaici e consolidato le mura. I reperti più preziosi (anche una imbarcazione lasciata sulla spiaggia) sono stati portati al coperto ed esposti, altri sono in attesa di trovare uno spazio adeguato. E Packard non ha nemmeno chiesto di fare di Ercolano un marchio commerciale.

IN CAMPANIA IL PARTITO ARRANCA

LA LENTEZZA
OLTRE RENZI

di SERGIO LOCORATOLO

«Quando si patina su ghiaccio sottile, la salvezza sta nella velocità» (R. Waldo Emerson, 1803 - 1882). È la filosofia di Renzi. Correre per non cadere. Poco importa sapere quanto e perché sia giusto. Quando si è inseguiti, dai forconi o dai creditor, bisogna pedalare e basta. È lo spirito del tempo, inevitabile reazione alla stasi precedente, alla stagnazione della società italiana degli ultimi decenni. Dunque, tutti con Renzi. Ma, il punto è che questa gigantesca condivisione dell'accelerazione temporale del premier rimane spesso lettera morta. Anche a casa sua, nel Pd campano. Che sembra non avere recepito ancora i dettami del leader, muovendosi spaesato tra rinvii, ambiguità e incertezze. Che è tempo di superare. Renzi ha promesso di ritornare in Campania il 7 novembre. Ebbene, un partito che fosse in grado di allinearsi alla tempistica rutilante del suo segretario, dovrebbe cambiare passo, anche approfittando della sua nuova visita in regione. Nicodemo ha parlato di una Leopolda napoletana in settembre. Bene. Ma discutere non basta più. Tutti sanno cosa serve a Napoli e alla Campania, ora occorre scegliere. Occorre un partito che sia in grado di definire in tempi, brevi e certi, se e come si svolgeranno le primarie per la Regione e per il sindaco di Napoli o se si preferisce attendere un'indicazione dall'alto caduta. Se, come sarebbe augurabile, si decidesse per le primarie, proprio per il 7 novembre il Pd potrebbe presentarsi a Renzi già con il proprio candidato alla presidenza. E, a quella data, costituirebbe poderoso segnale di cambiamento l'aver già definito anche la lista dei candidati a consigliere regionale. Ciò comporta che le consulta-

zioni dovrebbero necessariamente svolgersi nel mese di ottobre, in uno o più turni. Significherebbe, poi, essersi finalmente emancipati dalle tutelate esterne. E aver rotto il tavolo delle trattative ad oltranza tra i capicorrente locali, governando il timone del partito in mare aperto. È in grado il Pd di una svolta così radicale? Può, in poche settimane, uscire dal tunnel dell'attendismo e riprendere saldamente in pugno l'agenda politica della regione? I dubbi in merito sono seri e fondati. Comunque, i candidati a governatore non mancano. Ma, ad eccezione di Angelica Saggese, che ha già ufficialmente, e coraggiosamente, cominciato la propria campagna elettorale, sono tutti virtuali. Da De Luca a Cozzolino. Nessuno che abbia annunciato il proprio impegno in caso di primarie. Tutti ad aspettare, nessuno a rompere gli indugi. Ma lo spirito del tempo pretende altro. Ad esempio, di chiudere con il passato, anche recente. I trenta-quarantenni di cui spesso si parla hanno il dovere morale, se ne sono in grado, di gettare il guanto di sfida, dopo avere spesso supinamente atteso che le precedenti generazioni si consumassero all'ombra dei propri fallimenti. Se non si intende emulare Renzi solo a parole, condividendone gli slogan ma non il coraggio, è assolutamente improcrastinabile che la nuova dirigenza del Pd si metta finalmente in gioco, antepo- nendo gli interessi delle prossime generazioni a quelli dei propri gruppi o fazioni di riferimento. Si tratti della Regione o del sindaco di Napoli, non è più tempo di minestre riscaldate o di scontri tra reduci del Pci. È vero che in giro non si vedono Maradona, ma il rischio serio è quello di assistere all'ennesima, indigeribile, partita tra vecchie glorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sbarchi, parla l'esperta Maria Triassi

«Serve un cordone sanitario Preoccupati anche per Ebola»

di RAFFAELE NESPOLI



A pochi giorni da un nuovo sbarco Maria Triassi (Federico II) denuncia i rischi legati agli arrivi di migranti dall'Africa, anche per mali temibili come l'ebola. «Nessuna emergenza — dice — ma sono preoccupata».

Triassi: «Ebola mi preoccupa Meglio aumentare la sorveglianza»

La prof responsabile di Sanità pubblica dell'università Federico II
«L'incremento degli sbarchi richiede più screening soprattutto nei porti»

NAPOLI — «Se da un lato sulle nostre coste assistiamo a continui sbarchi di migranti, dall'altro negli ospedali registriamo una recrudescenza di malattie infettive. Patologie che da noi erano superate, delle quali però dobbiamo nuovamente iniziare a preoccuparci».

È la professoressa Maria Triassi (direttore del dipartimento di sanità pubblica della Federico II) a fare il punto sui rischi connessi ai nuovi sbarchi di migranti, e più in generale a quella che lei stessa definisce una «globalizzazione estrema», che «porta con sé una serie di pericoli ai quali forse non siamo preparati».

Secondo la Triassi il problema dei migranti non è infatti solo un'emergenza sociale, ma anche e soprattutto sanitaria.

«Al di là di malattie come la tubercolosi, la leishmaniosi, la febbre Q e la rickettsiosi, ovviamente al momento siamo tutti molto preoccupati per l'Ebola. È questa la malattia che ha preso in contropiede l'Oms e che ora più che mai si sta cercando di arginare con un cordone sanitario internazionale. Ma siamo

L'esperta



Maria Triassi, napoletana, è prof ordinaria di Igiene presso Università degli Studi di Napoli Federico II; direttore della Scuola di specializzazione in Igiene e Medicina Preventiva della stessa Università; primario dell'Area Funzionale di Igiene e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro ed Epidemiologia Applicata dell'Azienda Universitaria Policlinico Federico II di Napoli. Direttore del Dipartimento Assistenziale di Igiene Ospedaliera, Medicina del Lavoro e di Comunità del Policlinico Federico II. Presidente del Corso di Laurea in Tecniche della Prevenzione nell'ambiente e nei Luoghi di Lavoro presso l'Università Federico II; Direttore del Master di II Livello in Management Sanitario dell'Università Federico II; Coordinatore del Dottorato di Ricerca in Economia e Management delle Aziende Sanitarie dell'Università Federico II. Inoltre è membro della Società Italiana di Igiene; titolare di insegnamento per discipline del settore Med42 nell'ambito del Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, nelle Scuole di Specializzazione e nei Corsi di Laurea dell'Ateneo Federico II di Napoli.

«Paradossalmente — chiarisce la professoressa Triassi — questi trasferimenti sono i più sicuri, perché a bordo si procede già ad uno screening. Uomini, donne e bambini vengono tenuti sotto osservazione alla ricerca di sintomi, primo tra tutti la febbre. Detto questo credo che l'aumento degli sbarchi ci metta di fronte all'esigenza di ripensare l'organizzazione della sanità portuale e di affidare maggiori responsabilità ai dipartimenti di prevenzione, che da sempre sono un baluardo contro il diffondersi delle malattie, soprattutto di quelle infettive».

Insomma a giudizio di Triassi sarà cruciale rispondere a quest'impegno, umano e sociale, riorganizzando e rivedendo i protocolli sanitari. Occorre aumentare la sorveglianza anche in vista dello scenario preannunciato dal prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento Immigrazione del ministero dell'Interno, che sottolinea come «toccherà ai porti di Napoli, Salerno e Taranto accogliere gli sbarchi dei migranti». Così da evitare che ci si possa trovare un domani, neanche troppo lontano, a fare i conti con focolai di infezioni legati a pericolose malattie infettive.

Non ci sono allarmi
specifici ma bisogna
tenere alta la guardia



proprio certi che l'Ebola non possa arrivare a Napoli? Non mi sento di dirlo».

Crede dunque che esista un rischio concreto? «Io sono abituata a distinguere tra pericolo e rischio. Per l'Ebola, come per altre malattie infettive il pericolo è concreto. E questo non vuol dire che c'è un allarme specifico, ma che dobbiamo fare tutto ciò che è in nostro potere affinché non si crei rischio per la popolazione. I migranti sono per lo più persone che hanno un'aspettativa di vita molto bassa, a volte non superiore ai 40 anni. Vengono qui in Italia sopportando condizioni di stress estreme e per di più si trovano a contatto con un clima molto diverso da quello del loro paese d'origine. Dico questo perché nel caso ad esempio di una tubercolosi latente, che può sfuggire ad uno screening a bordo, si può passare poi ad una recrudescenza della malattia e arrivare presto alla fase infettiva. Questo può essere un rischio, dipende dalle precauzioni che riusciamo a mettere in campo».

A pochi giorni da un nuovo annunciato sbarco il pensiero va ai rischi per la città di Napoli e per i cittadini. Ce ne sono?

I dipartimenti
di prevenzione devono avere
maggiori responsabilità



Consapevole della necessità di evitare allarmismi, la prof Triassi tiene a precisare «che non bisogna gettare la croce addosso a nessuno. Tantomeno a persone disperate che sperano di trovare nel nostro paese accoglienza e una vita migliore. Ma qui — dice — non si tratta di essere razzisti. Solo di accogliere queste persone nel migliore dei modi, salvaguardando la loro salute e quella delle comunità che li ricevono».

Al momento, è bene ricordarlo, così come è accertato un aumento, e in alcuni casi il «ritorno», di malattie debellate, non esiste invece casistica per quel che riguarda l'Ebola. Ma il direttore del dipartimento di sanità pubblica della Federico II ribadisce: «Sinceramente non mi sento di dire che non sono preoccupata. Perché nessuno, neanche l'Oms, può garantire al cento per cento che anche una sola persona non sfugga al cordone sanitario. L'Ebola può arrivare a Napoli, come in qualsiasi altra parte del mondo».

Raffaele Nespola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21

È di ventuno giorni il periodo massimo di incubazione del virus ebola secondo quanto hanno accertato i medici osservando l'andamento della malattia. Il periodo minimo è di tre giorni

Dopo la protesta**Lasceranno la Sardegna
I profughi verso Napoli**

Torneranno oggi a Napoli i 47 migranti giunti a Cagliari lunedì scorso e poi trasferiti a Sadali, dove hanno inscenato per due giorni una clamorosa protesta, rifiutandosi di occupare gli alloggi di un albergo, in cui dovevano essere sistemati. Ieri, dopo una lunga trattativa con le forze dell'ordine, la rivolta è finita: 21 dei migranti hanno accettato di entrare in albergo a Sadali, gli altri 26 invece hanno ottenuto nel giro di pochissimo tempo di essere di nuovo imbarcati alla volta di Napoli.



L'intervento

Non confondiamo
l'accoglienza
con la demagogia

di PATRIZIA BOLDONI

Questo Ferragosto appena passato, sarà di quelli che ricorderemo. E non solo per la durezza della congiuntura economica, o per la vicenda Cesare, ma soprattutto per la visita del presidente del Consiglio e, in tutt'altro campo, per l'intervento di Peppe Barra sul tema degli immigrati.

In qualche modo due facce della stessa medaglia, due volti in cui Napoli si è rispecchiata. Da una parte quello giovanile e simpatico di Renzi, dall'altra quello rugoso e preoccupato dell'artista. Da una parte l'ottimismo della volontà, la prospettiva di una città che può risollevarsi grazie alle buone intenzioni e alle preziose eccellenze; dall'altra il pessimismo, non della ragione, ma della realtà.

Renzi è ciò che Napoli vorrebbe essere: positiva, dinamica, brillante. Barra è ciò che è: immersa nelle contraddizioni; non ultima quella di una difficile convivenza sociale, soprattutto dove la povertà, il disagio, e le difficoltà espongono più facilmente la fragilità dei singoli. Eppure non tutto, in Renzi, è luce e non tutto, in Barra, rabbuia.

Della visita del premier si è già detto molto. Una grande attesa e mille liste di problemi, preghiere, consigli, suggerimenti. Tuttavia, fatta salva l'intesa per la ricostruzione della Città della Scienza e la sottoscrizione di un prefinanziamento, solo un preliminare si badi bene, visto che i fondi ancora non ci sono, per la bonifica di Bagnoli, l'attesa sembra abbia generato niente altro che un topolino. Ma non potevamo aspettarci altro, se non di essere pubblico di uno spettacolo messo su altrove; oggetti di una performance che ci ha solo sfiorato: Renzi ha informato, non comunicato. Come cento anni fa: il Vate parla e gli altri ascoltano, alla faccia di tutti i tweet! La sua visita ha testimoniato non solo l'aspirazione, negativa, della città, a farsi salvare da un'entità esterna; ma anche l'assenza di interlocuzione matura col Governo centrale: è vero che Napoli indulge nella delega, ma è vero anche che Roma non ascolta.

Napoli è una matassa da districare, ma pur sempre uno stesso filo con un capo e una coda, che bisogna, pur faticosamente, cercare. Da questa visita, bisogna trarre una lezione: siamo soli, e da soli dobbiamo trovare le strade, quel minimo comune denominatore strategico che consenta di voltare finalmente pagina, di risolvere le contraddizioni e le nebbie nelle quali si annaspa. Ultimo esempio, la recente polemica innescata da un video di Peppe Barra sul tema degli immigrati, che, unite alle affermazioni del sindaco di Salerno, e a quelle precedenti di Alfano, ha avuto almeno il merito di riattualizzare un problema che certamente esiste. La confessione dell'artista al «Corriere del Mezzogiorno» di aver paura della violenza che la disperazione in alcuni immigrati può scatenare, ha fatto montare l'accusa di razzismo nei suoi confronti. Anche da parte del sindaco de Magistris che, nella replica affidata ai giornali, ha pomposamente preteso da lui le scuse a tutti gli «stranieri» di Napoli.

Quello di Barra, però, non è un giudizio su una comunità, non etnicizza la violenza di pochi; non è la teorizzazione elitaria di una differenza fra «noi» e «loro». Le sue esternazioni testimoniano invece un disagio umano, una paura che è vera, palpabile; è una confessione di impotenza del singolo che non si sente tutelato nella sua città. La disperazione fa paura. È lei il nemico, è contro di lei che vanno innalzati confini e limiti con gli strumenti che la legge e le regole del vivere civile consentono. Napoli «città dell'accoglienza» è un giusto obbiettivo, sul piano politico e su quello sociale; a condizione, però, che non sia l'ennesima boutade demagogica. Accoglienza è «il complesso di iniziative curate dalle istituzioni...e destinate a favorire l'inserimento (delle persone) nelle strutture (sociali)..., soprattutto nel caso esse provengano da altri ambienti e paesi». Questo dice la Treccani e questo dovrebbe essere il programma. Ma le «istituzioni» lo rispettano?

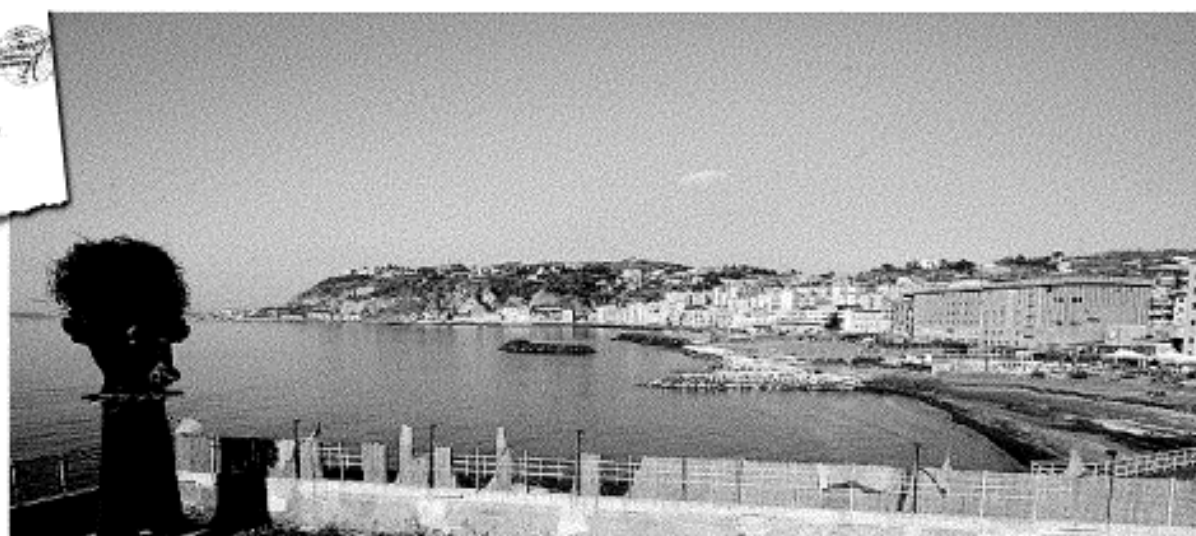
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La disputa Primo round alla società, la discussione di merito prevista per il prossimo 11 settembre

Bagnoli, il Tar bocchia il sindaco

Sospesa l'ordinanza che impone la bonifica ai curatori fallimentari

Il Tar della Campania, quinta sezione, sospende l'ordinanza con la quale il sindaco de Magistris — il 5 agosto scorso — aveva stabilito che «Bagnolifutura» si dovesse occupare di una serie di interventi di messa in sicurezza e bonifica nell'area ex industriale prescritti dall'Asl Napoli 1 dopo un'ispezione nel perimetro Eternit. Primo round ai curatori della società fallita, dunque, che si erano rivolti immediatamente ai giudici amministrativi per bloccare un provvedimento ritenuto illegittimo («innanzitutto per carenza di competenza»); l'11 settembre, invece, ci sarà la discussione di merito. Intanto, annunci a parte, resta il fatto che la riconversione ambientale resta ferma da mesi e mesi.



La disputa De Magistris aveva ordinato alla società fallita interventi di messa in sicurezza nell'area Eternit

Bonifica, tra Comune e «Bagnolifutura» finisce davanti ai giudici amministrativi

Il Tar dà ragione alla curatela, sospeso il provvedimento firmato dal sindaco

Dopo la fugace — ancorché «assai proficua», a detta del sindaco — visita del premier in quel di Bagnoli, con la prospettiva di vedere finalmente sbloccata (ma quando?) una delle più ambiziose riconversioni ambientali d'Europa, resta, almeno per il momento, una sola grande verità: la bonifica dell'ex area a vocazione siderurgica, avviata nell'autunno 1996 a cura della Bagnoli Spa (gruppo Iri) e proseguita fin dal 2002 dalla società di trasformazione urbana controllata al 90% dall'amministrazione cittadina, è ancora ferma. Una paralisi, accompagnata dalle più svariate vicende giudiziarie — di carattere penale e civile — che si protrae peraltro da molti mesi.

Una necessaria premessa, questa, per comprendere al meglio — al netto di certe recenti dichiarazioni che sembrano proiettare la costa di Coroglio già in un immediato futuro tanto roseo quanto condito di mirabolanti novità — il contesto nel quale è maturato un nuovo e per certi versi cla-

La decisione

Discussione di merito fissata per l'11 settembre. Intanto la riconversione ambientale resta desolatamente ferma

moroso scontro approdato davanti al tribunale. Al Tar, precisamente, al quale si è rivolta la curatela fallimentare di Bagnolifutura. Francesco Fimmanò, Vincenzo Moretta, Giovanna Carrieri, Francesco Palmieri e Mauro Marobbio, assistiti dall'avvocato Luciano Imparato, contestano il provvedimento firmato dal sindaco Luigi de Magistris il 5 agosto scorso — e notificato il giorno 7 alla società fallita a inizio estate — col quale il Comune ordinava «di provvedere, entro un mese, a effettuare gli interventi indicati dall'Asl Na 1 a seguito del sopralluogo avvenuto in data 18 luglio 2014, per evitare ogni danno ambientale». Al termine dell'ispezione «al cantiere di bonifica Eternit», infatti — come

specificato nel ricorso presentato ai magistrati amministrativi — era stata disposta «la messa in sicurezza delle sacche utilizzate per lo stoccaggio di amianto, nonché del fronte scavo», operazione che «dovrà essere verificata con cadenza periodica e/o secondo necessità»; i monitoraggi inoltre «devono essere registrati visto il perdurare del fermo dei cantieri di lavoro». In più, «l'Asl ha disposto il ripristino ad horas delle attività di monitoraggio ambientale e con obbligo di comunicare la ripresa delle stesse, in quanto tale servizio non può essere interrotto e deve essere garantito senza soluzione di continuità».

La curatela fallimentare, nel definire «manifestamente illegittima» l'ordinanza del sindaco, ne ha chiesto l'annullamento per una sfilza di motivi («innanzitutto di competenza»), sollecitando — nel frattempo — «una misura cautelare d'urgenza per sospendere l'efficacia» dell'atto.

Risultato? Il 14 agosto scorso il presidente della quinta sezione del Tar Campania, Lorenzo Domenico Nappi, ha sospeso l'efficacia del provvedimento impugnato fino alla Camera di consiglio dell'11 settembre prossimo, «in cui sarà trattata l'istanza cautelare ordinaria».

Come dire: il primo round è stato assegnato alla curatela. E la vicenda non è certo di poco conto, perché — oltre al caso specifico, che comunque riguarda una parte significativa della bonifica — apre le porte a un contenzioso più generale: chi deve occuparsi, nelle more della procedura fallimentare, della riconversione ambientale? E come? Nell'ordinanza firmata dal primo cittadino, va ricordato, l'amministrazione chiede a Bagnolifutura «di far conoscere il costo presunto dei suddetti interventi di messa in sicurezza per provvedere alle risorse finanziarie necessarie alla loro realizzazione». Gli importi, era scritto, «previa verifica di congruità» graveranno sul finanziamento stabilito nel bilancio del Comune di Napoli del 2011.

Fatto sta che la nuova Bagnoli appare ancora lontana. Troppo lontana.

Paolo Grassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambiente

Così decine di comuni sversano ancora a mare

Acque di fogna immesse a mare senza alcun trattamento di depurazione. In Campania, ancora oggi, accade. Colpa dei collettori che non ci sono e che non trasferiscono ai depuratori, molti dei quali peraltro in attesa di indispensabili interventi di potenziamento, le acque di fogna. Emblematico il caso del collettore di Gragnano: lavori fermi dal 2011, i reflui di Gragnano, Pimonte e di altri centri finiscono nel mare di Castellammare. Scarica lungo la costa senza alcuna depurazione anche Napoli, limitatamente alle fogne di una parte del centro storico. I Regi Lagni portano nel mare del Casertano i reflui non depurati di vari Comuni.

**Legambiente**

Il rapporto di Legambiente pubblicato qualche settimana fa, conferma che la Campania è tra le Regioni maggiormente coinvolte negli scarichi di reflui fognari non trattati: 2,4 milioni di abitanti sono serviti da inadeguati sistemi depurativi

Da Napoli ad Ischia è ancora «fogna selvaggia» Si scarica senza depurazione

NAPOLI — Giugno 2011: si interrompono i lavori di realizzazione del collettore di Gragnano. Opera indispensabile, quest'ultima, affinché i liquami di Gragnano, Pimonte, Casola, e Santa Maria la Carità arrivino al depuratore di Foce Sarno. Lo stop è provocato dal mancato pagamento, da parte della Regione, degli oneri di concessione per l'attraversamento della linea Circumvesuviana ed arriva quando l'opera è completata all'80 per cento. Agosto 2014: il cantiere è ancora fermo. I decreti di liquidazione, per 6.400.000 euro, predisposti dalla Direzione Generale, sono stati respinti dalla Ragioneria di Palazzo Santa Lucia perché manca la copertura finanziaria. Pende la richiesta di un finanziamento di 4.200.000 euro. Nel mare di Castellammare di Stabia continuano ad arrivare, senza alcun trattamento, le fogne dei Comuni a monte. La storia, oggetto tra l'altro di una recente interrogazione dei consiglieri regionali Casillo ed Amato (Pd), aiuta a spiegare per quale motivo — il dato è nel recente rapporto pubblicato da Goletta Verde di Legambiente — in Campania 2.400.000 abitanti siano tuttora privi di un decente sistema di depurazione ed un quinto del litorale non sia balneabile. Il punto è che ci sono ancora decine e decine di Comuni che violano la legge e sversano in mare le proprie fogne, direttamente oppure attraverso fiumi e canali.

Una situazione perfino più grave di quella dei depuratori che funzionano male, che non sono dotati del sistema di trattamento biologico o della linea di abbattimento dei fosfati. Nei Regi Lagni, quindi nel mare tra Mondragone e Castelvolturno, gettano acque nere Casapesenna, Casal di Principe, Santa Maria la Fossa, Arpino, Arienzo. Collettori incompleti, i reflui non arrivano ai depuratori. Finiscono nel mare casertano, senza alcun trattamento, pure i liquami di Benevento, dove manca il depuratore. C'è un progetto da 10 milioni, ma la localizzazione prevista per l'im-

pianto rischia di arrecare danni gravissimi ad un'oasi naturalistica. Pozzuoli ha una rete fognaria incompleta: in alcuni punti gli scarichi finiscono a mare senza che passino per alcun impianto. Giugliano, altro nodo: centinaia di palazzine abusive e scarichi sul litorale. Più a Sud, ecco Napoli. La metropoli è in gran parte servita dal depuratore di Cuma, tuttavia, parte dei reflui del centro storico sfociano nel porto. Si attende che sia realizzato l'impianto che li smista a Cuma. Proseguendo verso sud, ad Ercolano sono stati solo da poco avviati dalla Gori i lavori di collegamento della stazione di sollevamento delle acque reflue alla Galleria Vesuviana. Saranno conclusi non prima di 16 mesi. Tempi più lunghi per il nuovo collettore — c'è il progetto — e per la costruzione della rete fognaria in aree prive del servizio. A Torre del Greco i due impianti di depurazione comunali garantiscono solo un pretrattamento inadeguato rispetto alle normative europee. C'è un progetto da 35 milioni per convogliare le acque nere al depuratore di Foce Sarno. Vico Equense, Meta di Sorrento, Piano e Sant'Agnello immettono i reflui al largo di Punta Gradelle, tra Vico e Meta. Una condotta gestita da Gori li porta a circa un chilometro dalla costa ed a 70 metri di profondità. I lavori per l'impianto di depurazione previsto nella roccia di Punta Gradelle sono ripresi da alcuni mesi e si prevede che termineranno tra poco più di un anno. Nel frattempo, il viadotto ecomostro, tanto inutile quanto costoso, e contrabbandato come strada di cantiere per il costruendo depuratore, è utilizzato saltuariamente ed impropriamente per fare defluire il traffico in eccesso proveniente dai lidi della Marina di Seiano. Mirabile esempio di scempio ambientale e di sperpero di risorse (2 milioni). A Procida particolarmente critica la situazione alla Corricella, il celebre borgo dei pescatori. Le case scaricano le acque nere a pochi metri dalla costa. Ad Ischia sono fermi i lavori per il depuratore di Barano. La Regione ha stipulato una dispendiosa transazione con i costruttori ed annuncia che riprenderanno. Intanto, però, anche quest'estate le fogne arrivano direttamente a mare nell'isola verde.

Fabrizio Geremicca

PASSIVITÀ E INDIFFERENZA OCCIDENTALI

GLI ASSENTI INGIUSTIFICATI

di **SERGIO ROMANO**

Persino il gesto più efferato e inumano può contenere un segnale politico. La decapitazione del giornalista americano James Foley dimostra che il contrattacco dei peshmerga (il corpo combattente del Kurdistan iracheno) può fermare e respingere l'avanzata del fanatismo islamico verso il cuore dell'Iraq quando è fortemente sostenuto dai raid dell'aviazione americana. Il «Califfato dell'Isis» (Stato islamico dell'Iraq e della Siria) sa ora che può essere battuto.

Le condizioni, oggi, sono potenzialmente alquanto diverse da quelle delle scorse settimane. Nonostante le pressioni di alcuni settori dell'opinione pubblica e del Congresso, il presidente degli Stati Uniti sembra deciso a non intervenire militarmente; ma ha inviato un migliaio di «consiglieri» che

appartengono in parte alle forze speciali, e ha stretto un'alleanza operativa tra le milizie curde e l'aeronautica militare degli Stati Uniti. Mentre i peshmerga riconquistano la diga di Mosul e cercano di liberare la città fulmineamente occupata all'inizio d'agosto, l'esercito iracheno sta operando con maggiore efficacia nella zona di Tikrit. Non è, sperabilmente, lo stesso esercito che è fuggito in disordine cedendo le sue armi al nemico durante la prima fase del conflitto. A Bagdad esiste un nuovo presidente del Consiglio, Haider Al Abadi, gradito sia a Washington che a Teheran, meno settario e imbecille del suo predecessore. Molte tribù sunnite sembrano avere compreso che il Califfato sarebbe più pericoloso per il loro futuro di quanto siano stati sinora gli sciiti di Bagdad. Indifferenti e passivi sino a qualche giorno fa, potrebbero domani combattere contro i fondamentalisti dello Stato islamico come combatterono contro Al Qaeda nell'ambito della strategia perseguita dal

generale Petraeus nel 2007.

Esistono ancora molti vuoti che occorre riempire. Obama reagisce all'avvenimento del giorno, ma non sembra avere un disegno complessivo degli obiettivi da raggiungere, una strategia all'altezza delle circostanze. Gli europei si muovono in ordine sparso con decisioni spesso giuste (come quella adottata ieri dalle commissioni parlamentari italiane sulla fornitura di armi ai peshmerga), ma senza riferimenti a una politica comune. La Lega Araba è assente. L'Onu è inerte, impotente. La responsabilità è anche di coloro (i membri della Nato) che decisero di scavalcare la maggiore organizzazione internazionale all'epoca della guerra del Kosovo. Ma il segretario generale non può limitarsi a essere il silenzioso e condizionante notaio delle grandi potenze: ha responsabilità internazionali e ha l'obbligo di fare maggiormente sentire la sua voce.

Per salvare l'Iraq ciò che serve in questo momento è una grande coalizione fra

tutti coloro che hanno un evidente interesse a fermare per tempo l'avanzata di una minoranza fanatica. Quando esiste un nemico comune — non meno pericoloso per l'Iran, la Turchia e la Russia di quanto sia per gli Stati Uniti e l'Unione Europea — le altre divergenze divengono irrilevanti e devono passare in seconda linea. Occorre fare, in altre parole, ciò che riuscì a George H. W. Bush quando decise che la liberazione del Kuwait, aggredito dall'Iraq di Saddam Hussein, avvenisse sotto l'egida dell'Onu con il consenso esplicito o tacito di tutte le maggiori potenze. Oggi, mentre il suo lontano successore sembra esitante e incerto, questo compito dovrebbe ricadere anche e soprattutto sulle spalle dell'Unione Europea.

» | **L'analisi** Dai contributi sulle pensioni all'articolo 18, gli interessi contrapposti di giovani e anziani

Quel conflitto sotterraneo tra generazioni che ora mette in pericolo il welfare

La scorciatoia dei tagli lineari e le ingiustizie create dalle riforme

Dietro al dibattito che periodicamente esplosione sull'articolo 18 (licenziamenti) e sul taglio delle pensioni alte non ci sono solo ragioni economiche che hanno a che fare col rilancio della crescita e il risanamento dei conti pubblici. Ogni volta che si parla di aggiustamenti del mercato del lavoro e del sistema previdenziale riaffiora un conflitto generazionale. Basta vedere lo scontro tra lavoratori anziani e giovani, tra pensionati e precari che divampa sul web, nei blog e nei commenti agli articoli, con argomenti che richiamano le categorie della giustizia, della solidarietà, della morale, come per esempio negli oltre 600 commenti arrivati sul sito del Corriere all'intervista di domenica scorsa con il ministro del Lavoro dove Giuliano Poletti si dice favorevole a un prelievo sulle pensioni elevate.

Spesa sociale

Come ha scritto Mauro Marè su queste colonne il 13 maggio, «in assenza di una crescita sostenuta del reddito, la distribuzione delle risorse sarà sempre più squilibrata a svantaggio dei giovani. Ciò potrebbe determinare un conflitto generazionale sulla ripartizione della spesa sociale e del carico fiscale tra classi di età e, di conseguenza, minacciare l'intervento pubblico così come lo abbiamo conosciuto». Gli scontri sull'articolo 18 e sulle pensioni sono la spia della crisi dello Stato sociale, nato in un contesto profondamente diverso. Prendiamo le pensioni. Quando nel 1969 fu introdotto il sistema di calcolo «retributivo», nessuno metteva in discussione che la pensione fosse un «salario differito», che cioè il sistema dovesse garantire a chi smetteva di lavorare un assegno di importo vicino a

quello delle ultime retribuzioni. In una società in crescita, con un prodotto interno lordo che dal 1961 al 1973 era aumentato in media annua del 5% e il tasso di fecondità era di due figli e mezzo per donna, la pensione come continuazione del salario era ritenuta una conquista sociale e un frutto dovuto del Welfare. Questo sistema entrò gradualmente in crisi col rallentamento dell'economia e l'invecchiamento della popolazione, finché nel 1995 la riforma Dini non solo

tagliò la dinamica della spesa, che altrimenti avrebbe fatto saltare il sistema, ma, introducendo il calcolo «contributivo», cambiò il concetto stesso di pensione. Che da «salario differito» divenne la «restituzione di quanto versato durante tutta la vita lavorativa», opportunamente rivalutata. Così fu stabilito per tutti coloro che cominciarono a lavorare dal 1996.

La riforma Dini

Cedendo ai sindacati, il governo

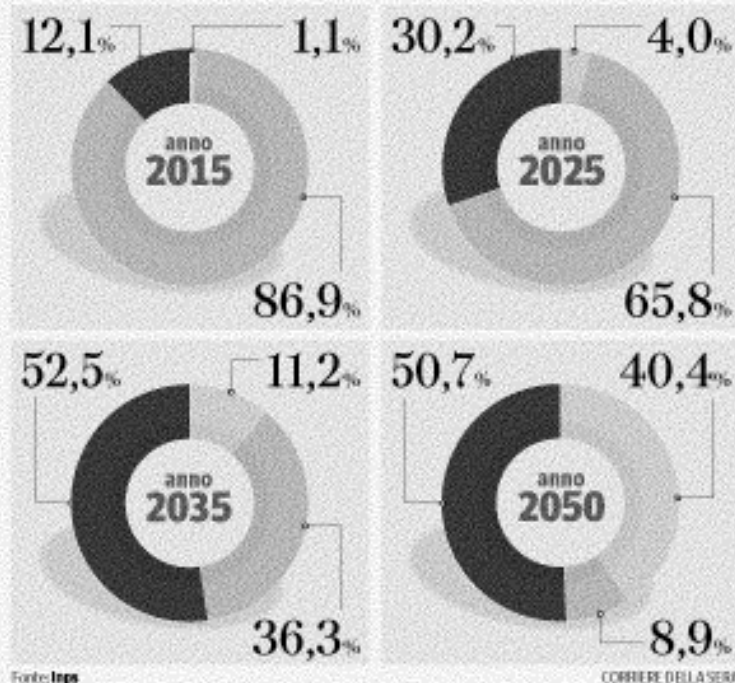
Dini salvò dal nuovo sistema buona parte dei lavoratori in attività, cioè tutti quelli che avevano almeno 18 anni di servizio, ai quali fu garantito di andare in pensione col vecchio e vantaggioso metodo retributivo. Solo per i lavoratori giovani, quelli in attività da meno di 18 anni, si introdusse il sistema «misto pro rata», cioè la pensione calcolata col retributivo per i versamenti fino al 31 dicembre 1995 e col contributivo per i versamenti successivi. Pro-rata che la riforma Fornero ha esteso a tutti dal 2012, cioè 17 anni dopo la Dini, quando ormai era troppo tardi perché la gran parte dei lavoratori salvati nel '95 era già andata in pensione.

Risultato: poiché una cosa non è mai cambiata, cioè che le pensioni si pagano con i contributi prelevati ai lavoratori, i giovani pagano oggi le pensioni — il 90% delle quali liquidate interamente col retributivo — secondo il criterio del «salario differito» mentre loro riceveranno «quanto hanno versato in e tutta la vita lavorativa», che tra l'altro — e qui ci agghianciamo all'altro fattore di conflitto generazionale — è diventata più precaria. Ci si può allora meravigliare se sul web c'è chi arriva a dire: «allora fatemi uscire dall'Inps e decido io come farmi la pensione?»

Nel 2001 la commissione governativa sulla spesa previdenziale presieduta da Alberto Brambilla mise a confronto la spesa per le pensioni liquidate col retributivo coi versamenti contributivi sottostanti e scoprì che in media tutte le categorie beneficiavano di alcuni anni di pensione non coperti da versamenti, da un minimo di 8 anni per i dipendenti privati ai 20 di artigiani e commer-

Numero di pensioni per regime di appartenenza

● contributivo ● retributivo ● misto



cianti (che allora pagavano contributi irrisori), passando per i 10 dei dipendenti pubblici. Del resto, basta pensare a tutte le baby pensioni degli statali che potevano ritirarsi dopo 19 anni e mezzo (14 e mezzo se donna con figli) e agli scatti di stipendio a fine carriera per avere una pensione più alta, per capire come in media — ripetiamo, in media — ci sia nelle pensioni in pagamento un di più rispetto a quanto versato (senza contare gli 8,6 milioni di pensioni di natura assistenziale ricordati ieri dallo stesso Brambilla sul *Corriere*). Un di più pienamente legittimo secondo le

Vita precaria

Più si è precari, meno si versa. Carriere discontinue rendono difficile anche la previdenza complementare

regole vigenti fino al 1995, un "regalo" se visto con gli occhi di chi ha cominciato a lavorare dopo.

Operazione verità

Di qui lo scontro di interessi tra coloro che beneficiano del «retributivo», invocano i diritti acquisiti e il contratto sociale da non violare retroattivamente e i giovani che non capiscono perché devono continuare a pagare a costoro un di più che essi non avranno mai e che intanto riduce i salari netti. La solidarietà intergenerazionale, che è alla base della previdenza pubblica, entra così in crisi perché appare alle nuove generazioni a senso unico. Tanto più in uno scenario dove le incertezze aumentano anche sul mercato del lavoro, con la messa in discussione dell'articolo 18 per i nuovi assunti, che di fatto già non lo hanno più, visto che solo il 16% di chi trova un lavoro viene preso con un contratto a tempo indeterminato (e di questi sono tutelati dai licenziamenti senza giusta causa solo quelli che lavorano nelle aziende con più di 15 dipendenti). Eliminarlo del tutto solo per i neo assunti, come per esempio propone Ncd, non farebbe quindi che approfondire il solco tra insiders (i lavoratori anziani) e outsi-

ders (giovani). Sul lavoro come è già avvenuto nella previdenza. Ma lavoro e pensione sono le due facce di una stessa medaglia, soprattutto nel contributivo. Più si è precari meno si versa e meno si avrà di pensione. Non solo. Carriere lavorative povere e discontinue rendono difficile anche la costruzione della previdenza complementare che, quando fu fatta la riforma Dini, si disse appunto avrebbe compensato l'impovertimento degli assegni rispetto a quelli calcolati col retributivo. Promesse mancate.

In questa situazione, e con i governi sempre a caccia di entrate, c'è poco da stupirsi del fiorire e rifiorire di manovre a carico delle pensioni alte. Ma il blocco delle indicizzazioni e i contributi di solidarietà, già applicati da anni, non sono che tagli lineari: una scorciatoia scelta perché sarebbe troppo complicato ricostruire pensione per pensione se e di quanto l'importo sia superiore a quello che si avrebbe applicando il contributivo. Senza considerare che probabilmente si scoprirebbe che il «regalo» maggiore accordato dal retributivo sta non nelle pensioni alte, sostenute da contributi adeguati e da un tasso di rendimento che progressivamente si dimezzava (oltre che di un'aliquota marginale Irpef del 41% al quale si aggiunge appunto il blocco delle indicizzazioni e il contributo di solidarietà sugli importi superiori a 90 mila euro), ma in quelle basse (spesso prive dei contributi minimi) e medie (baby pensionati) e in quelle d'oro di cui gode la classe politica. Ora, se davvero il governo volesse riequilibrare la situazione, dovrebbe avere il coraggio di questa operazione verità con l'opinione pubblica. Oppure, se non si può fare, dirlo e rinunciare a scorciatoie che, magari in nome delle migliori intenzioni, rischiano di creare nuove ingiustizie.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito e conti

L'economia illegale entra nel Pil

di **ANDREA DUCCI**

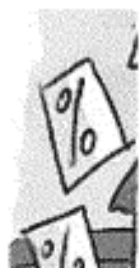
tesoretto da 32 miliardi.

ALLE PAGINE 8 E 9 **Basso
De Cesare, Marro, Puglisi**

Il governo potrà ricalcolare, in base a nuovi criteri europei, la ricchezza prodotta. Nel conteggio anche tre voci dell'economia illegale: traffico di droga, contrabbando, prostituzione. Risultato: un

Il governo ricalcola Pil e debito C'è la ricerca (ma anche la droga)

Aggiornamento per tutti i Paesi Ue: a ottobre il quadro sui conti
Morando rilancia sulle privatizzazioni: accelerazione su Eni ed Enel

Sblocca Itz

ROMA — Un ritardo che vale un tesoretto. La nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) sarà consegnata dal governo il prossimo primo ottobre. Un mini slittamento rispetto alla data precedente, fissata per il 20 settembre. Il rinvio è dovuto all'introduzione delle nuove regole per il calcolo del Prodotto interno lordo (Pil). In sostanza, nelle prossime settimane l'Istat dovrà elaborare le nuove stime del Pil, utilizzando le regole statistiche del Sistema europeo di calcolo (Sec) 2010, aggiornando così quelle ormai superate del Sec 1995. Al di là delle sigle significa che per calcolare la ricchezza prodotta saranno comprese alcune voci finora rimaste escluse. Per esempio le spese in ricerca e sviluppo, considerate fino ad oggi come uscite pure anziché investimenti, le spese militari, oltre che il conteggio dell'economia illegale (stupefacenti, contrabbando e prostituzione). Un ricalcolo che devono fare tutti i Paesi europei.

Va da sé che aggiungere queste nuove voci significa fare crescere in modo significativo il Pil. Le stime per l'Italia prevedono che alla fine il governo si ritrovi in dote un paio di punti di Pil, circa 32 miliardi di euro. Un tesoretto, appunto, da tenere in conto nell'elaborazione dei fatidici rapporti tra deficit e Pil e tra debito e Pil. Per il deficit un aumento del Pil

dovrebbe garantire all'esecutivo un margine di sicurezza ulteriore per scongiurare lo sfioramento della soglia del 3%, stabilita da Maastricht. Quanto al debito, ci sarà un calo rispetto al livello record attuale. Non a caso, ieri sera il ministro dell'Economia in una nota ha precisato che l'aggiornamento del Def è fissato per l'inizio di ottobre «in considerazione del termine del 22 settembre indicato dall'Istat per la diffusione dei nuovi dati annuali sino al 2013 secondo il nuovo sistema europeo di calcolo». L'utilizzo delle nuove statistiche sul Pil, basate sul Sec 2010, è secondo via XX Settembre il presupposto «essenziale per la predisposizione di un Def coerente con questa nuova metodologia di rilevazione adottata a livello europeo».

Una carta jolly, insomma, nella manica del governo. Il punto è che l'aiutino del nuovo sistema di calcolo non basterà a fare quadrare i conti. Tanto che il governo non fa più mistero di volere accelerare la cessione di ulteriori quote di Eni ed Enel.

A dirlo in modo esplicito è stato ieri il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. «Nella nota di aggiornamento al Def sarà ribadito e rafforzato il piano pluriennale di privatizzazioni di aziende pubbliche da destinare interamente e integralmente alla riduzione del debito». L'idea

più probabile è di vendere un pacchetto del 5% di ciascuna delle due società, sebbene Morando preferisca non sbilanciarsi «Le quantità saranno definite al momento opportuno». Il viceministro ha inoltre ripetuto che le risorse per stabilizzare il bonus Irpef di 80 euro e per ridurre il carico fiscale su lavoro e imprese arriveranno dalla spending review e dall'attivazione del fondo per la riduzione delle tasse previsto dalla legge di stabilità.

Intanto oggi al ministero delle Infrastrutture si terrà una riunione con il ministro Maurizio Lupi per affinare i contenuti salienti del decreto Sblocca Italia. La bozza prevede misure su infrastrutture, grandi opere, municipalizzate, e pacchetto incentivi sulla casa. Il testo definitivo arriverà in consiglio dei Ministri il 29 agosto.

Andrea Ducci

L'effetto sull'Italia

Le stime prevedono che alla fine il governo si ritrovi in dote il 2% di prodotto lordo, circa 32 miliardi

Sblocca Italia



Il pacchetto sulla casa con gli sgravi fiscali

✓ Il decreto Sblocca Italia conterrà un pacchetto sulla casa che prevede, tra l'altro, la conferma anche nel 2015 dello sgravio Irpef del 65% per i lavori di risparmio energetico e del 50% per i lavori di ristrutturazione nel campo dell'edilizia



Grandi opere senza freni burocratici

✓ Il governo punta a sbloccare le grandi opere ferme per veti burocratici con pure semplificazioni. Tra queste, l'alta velocità Napoli-Bari, i collegamenti con Fiumicino e Malpensa e la ferrovia Catania-Messina-Palermo



Piccoli cantieri per la manutenzione

✓ Il decreto dovrebbe prevedere misure ad hoc da riservare ai piccoli cantieri sparsi per il territorio nazionale, come i lavori bloccati del Piano-città, gli interventi di recupero che riguardano i Comuni minori e la manutenzione di scuole e strade



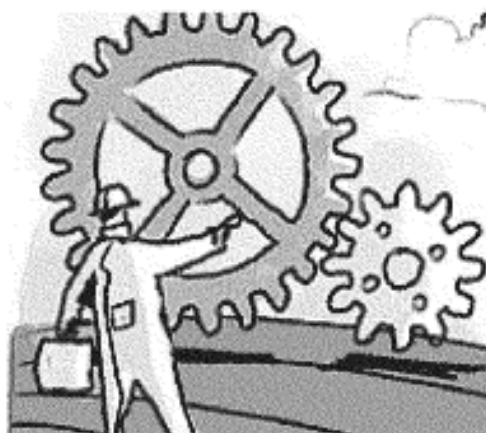
Agevolazioni per le auto meno inquinanti

- ✓ Agevolazioni fiscali in arrivo anche per chi acquista automobili ecologiche. Potrà dedurre parte del prezzo dalla dichiarazione dei redditi chi rottamerà una macchina per sostituirla con una vettura meno inquinante



La razionalizzazione delle municipalizzate

- ✓ Nel mirino dello Sblocca Italia potrebbero finire le municipalizzate, che sono troppe e spesso inefficienti. Potrebbero essere razionalizzate allo scopo di migliorare l'offerta dei servizi ed per essere valorizzate in vista di una privatizzazione



Pmi, i prestiti Cdp garantiti dallo Stato

- ✓ Per dare credito alle Pmi è in arrivo la garanzia dello Stato sui prestiti finanziati dalla Cassa depositi e prestiti. Lo scopo è quello di far arrivare più facilmente al sistema produttivo l'erogazione dei fondi di Cdp senza la mediazione delle banche

Il governo ricalcola Pil e debito C'è la ricerca (ma anche la droga)

Aggiornamento per tutti i Paesi Ue: a ottobre il quadro sui conti Morando rilancia sulle privatizzazioni: accelerazione su Eni ed Enel

ROMA — Un ritardo che vale un tesoretto. La nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def) sarà consegnata dal governo il prossimo primo ottobre. Un mini slittamento rispetto alla data precedente, fissata per il 20 settembre. Il rinvio è dovuto all'introduzione delle nuove regole per il calcolo del Prodotto interno lordo (Pil). In sostanza, nelle prossime settimane l'Istat dovrà elaborare le nuove stime del Pil, utilizzando le regole statistiche del Sistema europeo di calcolo (Sec) 2010, aggiornando così quelle ormai superate del Sec 1995. Al di là delle sigle significa che per calcolare la ricchezza prodotta saranno comprese alcune voci finora rimaste escluse. Per esempio le spese in ricerca e sviluppo, considerate fino ad oggi come uscite pure anziché investimenti, le spese militari, oltre che il conteggio dell'economia illegale (stupefacenti, contrabbando e prostituzione). Un ricalcolo che devono fare tutti i Paesi europei.

Va da sé che aggiungere queste nuove voci significa fare crescere in modo significativo il Pil. Le stime per l'Italia prevedono che alla fine il governo si ritrovi in dote un paio di punti di Pil, circa 32 miliardi di euro. Un tesoretto, appunto, da tenere in conto nell'elaborazione dei fatidici rapporti tra deficit e Pil e tra debito e

Pil. Per il deficit un aumento del Pil dovrebbe garantire all'esecutivo un margine di sicurezza ulteriore per scongiurare lo sfioramento della soglia del 3%, stabilita da Maastricht. Quanto al debito, ci sarà un calo rispetto al livello record attuale. Non a caso, ieri sera il ministero dell'Economia in una nota ha precisato che l'aggiornamento del Def è fissato per

L'effetto sull'Italia

Le stime prevedono che alla fine il governo si ritrovi in dote il 2% di prodotto lordo, circa 32 miliardi

l'inizio di ottobre «in considerazione del termine del 22 settembre indicato dall'Istat per la diffusione dei nuovi dati annuali sino al 2013 secondo il nuovo sistema europeo di calcolo». L'utilizzo delle nuove statistiche sul Pil, basate sul Sec 2010, è secondo via XX Settembre il presupposto «essenziale per la predisposizione di un Def coerente con questa nuova metodologia di rilevazione adottata a livello europeo».

Una carta jolly, insomma, nella manica del governo. Il punto è che l'aiutino del nuovo sistema di calcolo

non basterà a fare quadrare i conti. Tanto che il governo non fa più mistero di volere accelerare la cessione di ulteriori quote di Eni ed Enel.

A dirlo in modo esplicito è stato ieri il viceministro dell'Economia, Enrico Morando. «Nella nota di aggiornamento al Def sarà ribadito e rafforzato il piano pluriennale di privatizzazioni di aziende pubbliche da destinare interamente e integralmente alla riduzione del debito». L'idea più probabile è di vendere un pacchetto del 5% di ciascuna delle due società, sebbene Morando preferisca non sbilanciarsi «Le quantità saranno definite al momento opportuno». Il viceministro ha inoltre ripetuto che le risorse per stabilizzare il bonus Irpef di 80 euro e per ridurre il carico fiscale su lavoro e imprese arriveranno dalla spending review e dall'attivazione del fondo per la riduzione delle tasse previsto dalla legge di stabilità.

Intanto oggi al ministero delle Infrastrutture si terrà una riunione con il ministro Maurizio Lupi per affinare i contenuti salienti del decreto Sblocchi Italia. La bozza prevede misure su infrastrutture, grandi opere, municipalizzate, e pacchetto incentivi sulla casa. Il testo definitivo arriverà in consiglio dei Ministri il 29 agosto.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sblocca Italia



Il pacchetto sulla casa con gli sgravi fiscali

- ✓ Il decreto Sblocca Italia conterrà un pacchetto sulla casa che prevede, tra l'altro, la conferma anche nel 2015 dello sgravio Irpef del 65% per i lavori di risparmio energetico e del 50% per i lavori di ristrutturazione nel campo dell'edilizia



Grandi opere senza freni burocratici

- ✓ Il governo punta a sbloccare le grandi opere ferme per veti burocratici con pure semplificazioni. Tra queste, l'alta velocità Napoli-Bari, i collegamenti con Fiumicino e Malpensa e la ferrovia Catania-Messina-Palermo



Piccoli cantieri per la manutenzione

- ✓ Il decreto dovrebbe prevedere misure ad hoc da riservare ai piccoli cantieri sparsi per il territorio nazionale, come i lavori bloccati del Piano-città, gli interventi di recupero che riguardano i Comuni minori e la manutenzione di scuole e strade



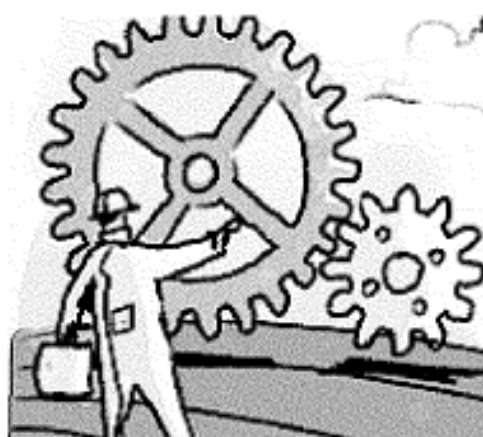
Agevolazioni per le auto meno inquinanti

- ✓ Agevolazioni fiscali in arrivo anche per chi acquista automobili ecologiche. Potrà dedurre parte del prezzo dalla dichiarazione dei redditi chi rottamerà una macchina per sostituirla con una vettura meno inquinante



La razionalizzazione delle municipalizzate

- ✓ Nel mirino dello Sblocca Italia potrebbero finire le municipalizzate, che sono troppe e spesso inefficienti. Potrebbero essere razionalizzate allo scopo di migliorare l'offerta dei servizi ed per essere valorizzate in vista di una privatizzazione



Pmi, i prestiti Cdp garantiti dallo Stato

- ✓ Per dare credito alle Pmi è in arrivo la garanzia dello Stato sui prestiti finanziati dalla Cassa depositi e prestiti. Lo scopo è quello di far arrivare più facilmente al sistema produttivo l'erogazione dei fondi di Cdp senza la mediazione delle banche

Il retroscena Tra i docenti potrebbero esserci anche Bergamini e Palmieri. Retta da 650 euro

Corso di laurea «firmato» Forza Italia E Berlusconi parlerà agli studenti

Accordo con l'ateneo telematico Pegaso. Lectio magistralis del leader

ROMA — Due semestri per un totale di 1.500 ore di lezione. Nessuna sede, visto che si potrà comodamente seguire i corsi davanti al personal computer di casa o magari sull'iPad. Due semestri, con test intermedi ed esami finali, proprio come nelle università normali. E alla fine, ma solo alla fine e solo per chi si sarà dimostrato studioso e meritevole, l'agognato attestato finale. Il tutto alla modica cifra di 650 euro. Iva rigorosamente inclusa.

Ancora qualche settimana e, da uno dei tanti cilindri berlusconiani, uscirà qualcosa di molto più sorprendente di un coniglio. Perché all'inizio di ottobre nascerà il corso universitario di formazione politica griffato Forza Italia. E dire che lo va ripetendo da anni, Silvio Berlusconi, che avrebbe voluto dedicare il suo tempo alla famosa costruzione dell'Università della Libertà, «un sogno» (ipse dixit) per il quale aveva persino individuato una sede *ad hoc*, la brianzola Villa Gernetto. Ora, quella che sta per nascere tra poche settimane non sarà forse l'Università della Libertà, non ci saranno studenti che fisicamente si troveranno gomito a

gomito. Ma è qualcosa che forse, finalmente, ci va molto vicino. Tutto è cominciato alla fine del 2013. «Quando Silvio Berlusconi in persona ha firmato un accordo con l'Università Pegaso, uno degli atenei telematici più conosciuti, che tra l'altro ha anche tutti i riconoscimenti del ministero», racconta Marcello Fiori, che da un annetto a questa parte ha ricostruito, rinnovandolo, il tessuto del Club di Fi. Quell'accordo rimane nel cassetto per giorni che diventano settimane, e settimane che diventano mesi. Fino a quando proprio Fiori, su mandato di Arcore, non lo tira fuori dalla natalina per dargli un seguito. Il tempo di curare i dettagli et voilà, la «Frattocchie telematica» (il riferimento è alla storica scuola quadri del Pci) è pronta per il varo. Un varo che, manco a dirlo, coinciderà con una specie di lectio magistralis che Berlusconi registrerà ad Arcore. Una specie di presentazione del corso che gli iscritti potranno ascoltare a casa propria. Come accadrà per le altre lezioni.

E le materie? «Saranno mutate dai programmi di scienze politiche, di scienze dell'amministrazione, di giurispruden-

za», spiega Fiori. A queste, ovviamente, si aggiungeranno dei seminari online che riguarderanno più da vicino l'attività di Forza Italia. I «professori» (virgolette d'obbligo) e le rispettive materie — quelle che riguardano più da vicino gli azzurri — sono ancora da definire. Ma, tanto per fare due esempi, Deborah Bergamini dovrebbe farsi carico di qualche lezione sulla comunicazione politica mentre Antonio Palmieri, la testa d'uovo del web forzista, si cimenterà in un seminario su come combinare Internet e i social network con l'attività di un partito. «E non finisce qui...», come avrebbe detto Corrado Mantoni prima di lanciare la pubblicità dei suoi programmi sulle reti Fininvest. La vera chicca del corso di laurea nato dall'accordo Forza Italia-Pegaso è che chiunque passerà gli esami finali, racconta Fiori, «potrà vedersi riconosciuti dei crediti formativi da "spendere" in un corso di laurea vero». Tipo «scienze politiche, scienze dell'amministrazione, giurisprudenza». E non è cosa da poco, visto che l'ammontare dei crediti formativi andrà a ricoprire un intero anno accademico.

Ovviamente, tutto questo avrà molto a che vedere anche con la selezione della classe dirigente del partito che verrà, visto che il corso è aperto anche (anzi, soprattutto) ai giovani amministratori che rappresentano Forza Italia nei Comuni, nelle Province, nelle Regioni. «Ma non parlate di scouting», spiega Fiori. «Qua si parla di studio, di impegno civile, di sudore della fronte, di meritocrazia, di competenza». E anche, ma questo ai forzisti non è venuto in mente, di riscrivere un pezzetto della storia italiana. Dagli anni Duemila, nell'epoca pre renziana, tutti i presidenti del Consiglio — da Giuliano Amato a Mario Monti, passando per Romano Prodi — potevano fregiarsi dell'appello di «Prof.». Con l'eccezione, oltre che di Enrico Letta, di Berlusconi. Che adesso, però, avrà finalmente l'occasione di conquistare dei galloni «accademici». Anche se con le virgolette, che in questo caso sono obbligate.

Tommaso Labate

Il corso di studi

Fiori: le materie mutate da scienze politiche, giurisprudenza e scienze dell'amministrazione

I progetti

Villa Gernetto

Alla fine del 2007 Berlusconi annunciò il progetto di istituire l'Università della Libertà a Villa Gernetto, a Lesmo, in Brianza: il centro di alta formazione politica, che nelle intenzioni del Cavaliere avrebbe dovuto coinvolgere anche Bill Gates, Bill Clinton e George W. Bush, non è mai partito.

La formazione azzurra

All'inizio del prossimo ottobre nascerà il corso universitario di formazione politica di Forza Italia: il progetto, nato alla fine del 2013, quando Berlusconi firmò un accordo con l'Università Pegaso (ateneo telematico riconosciuto dal ministero), prevede due semestri di 1.500 ore totali di lezione, corsi online, test intermedi ed esami finali con relativo attestato. La cifra per accedere è di 650 euro. Le materie verranno mutuale dai programmi di scienze politiche, scienze dell'amministrazione e giurisprudenza mentre i seminari riguarderanno l'attività di Forza Italia.

La lezione dell'ex premier

L'inaugurazione coinciderà con una lezione che Berlusconi registrerà ad Arcore e che gli iscritti potranno seguire via web.

Enrico Costa (Ncd)

«È giusto procedere con legge ordinaria Se FI vorrà contribuire valuteremo cosa fare»

«Con il Pd e gli altri partiti che sostengono il governo, abbiamo deciso di procedere in ogni caso con legge ordinaria. E questo significa che la riforma della giustizia verrà portata avanti dalla maggioranza politica». Il viceministro della Giustizia Enrico Costa (Ncd) ha partecipato al vertice di via Arenula più guardando alle incursioni di Forza Italia sulla riforma del processo che al codice penale. E, dunque, non è un cruccio per il partito di Alfano se le materie più incandescenti (prescrizione, intercettazioni, Csm) siano state espunte dal pacchetto di testi che approderà nel CdM del 29 agosto.

Sulla giustizia non si ripeterà un patto tra Pd e Forza Italia?

«Se altri partiti vorranno dare un contributo sarà l'intera maggioranza, poi, a valutarlo».

Per ora, oltre al civile, l'accordo ci sarebbe solo sulla responsabilità civile dei magistrati. È così?

«Sulla responsabilità civile dobbiamo

mettere a fuoco alcuni contenuti. Ma siamo vicini a chiudere i testi».

Il suo partito sostiene la necessità di creare due Csm, di separare le carriere tra giudici e pm e istituire un'Alta corte disciplinare. Senza modificare la Carta siamo lontani...

«Siamo in una maggioranza, le posizioni di partenza verranno modificate. Con il governo Monti, tra Pd e Pdl c'era una gara al potere di veto. Oggi, tra Pd e Ncd non è così. E poi vorrei ricordare che l'Alta Corte è un'idea anche di Violante e dei "saggi" di Napolitano».

Falso in bilancio: pena superiore ai 5 anni per consentire le intercettazioni?

«Non conosco ancora i particolari ma apprezzo l'impianto della norma».

Sulle intercettazioni torniamo al ddl Mastella che vietava la pubblicazione di tutti gli atti fino al termine delle indagini preliminari?

«È una base di partenza, quel testo fu votato all'unanimità dalla Camera».

Quel ddl non è troppo spinto, quasi un «bavaglio alla stampa»?

«Con i governi di centrodestra (sorride, ndr), sono state avanzate proposte più spinte. Certo, poi ci sono temi delicati come quello delle intercettazioni "a strascico" che oggi non sono all'ordine del giorno».

Come si trova in via Arenula a fare il vice di Orlando dopo aver combattuto per tanti anni su barricate contrapposte?

«Del ministro Orlando ho apprezzato molto il garbo, l'umiltà e la capacità di ascolto. Non si è fatto dominare dall'istinto e dalla fretta. E ora sta per portare a casa il risultato».

D.Mart.



Lotta alla Sla e solidarietà virale

Una secchiata in testa a Bush E lui sfida Bill Clinton



Anche l'ex presidente americano George W. Bush ha ceduto all'Ice Bucket Challenge, la campagna di solidarietà per la Sla che è diventata una mania virale sui social network. Nel video pubblicato su Facebook, Bush viene bagnato con una secchiata di acqua ghiacciata da sua moglie Laura. L'ex presidente americano, come da regola per queste campagne virali, ha nominato per la stessa prova il suo predecessore alla Casa Bianca, il democratico Bill Clinton. Nei prossimi giorni vedremo se anche lui, come Bush, e come molte star della televisione, della musica e dello sport, accetterà di farsi rovesciare un secchio di acqua ghiacciata in testa.

© SPINER/ANSA/REUTERS

ALLEANZE E SALDI

Fisco e lavoro, la chiarezza che non c'è

di FRANCO DEBENEDETTI

Caro direttore, Renzi, se vuole, è capace di parlar chiaro. Lo ha dimostrato con le riforme istituzionali (Senato e legge elettorale): erano chiari gli obiettivi, i tempi, le alleanze politiche, e il metodo, almeno per ora, sembra averlo premiato. Invece quando dice che «in nessun caso noi sforeremo il 3%» nel rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo (Pil), non riusciamo a capire se questa è una buona o una cattiva notizia. Cioè se significa che ha scelto la strategia di «tagli marginali e qualche aumento nascosto della pressione fiscale» che, secondo Alberto Alesina e Francesco Giavazzi (*Corriere della Sera*, 17 agosto), «ci regalerebbe un altro anno di crescita negativa», oppure se vuol dire che questo per lui è solo un traguardo di tappa, e che non ha rinunciato alla «strategia coraggiosa» che gli consigliano.

Che la politica sia fatta di narrative, Renzi lo sa come pochi: politica è muovere gli animi, orientare decisioni, suscitare aspettative. Ma viene il momento in cui bisogna parlar chiaro. Incominciando magari proprio da quel 3% che è «stupido», come diceva Prodi, solo se induce alla stupidità di fissarsi sul saldo senza guardare come è composto.

Ad esempio: che c'entrano con quel 3% le riforme del mercato del lavoro e della giustizia civile? Avrebbero dovuto essere fatte, quelle riforme, da alcuni lustri, fanno parte del programma del suo governo, non incidono (se non, e ancora, in modo indiretto) sul deficit. Non sono le poste di un gioco per cui, se le facciamo, magari possiamo essere trattati meglio:

sono la condizione minima per sedersi al tavolo senza arrossire.

Prendiamo gli 80 euro di bonus Irpef: è legittimo vantarli come una riduzione di imposte? Tecnicamente sì: ma se sono finanziati, poniamo il caso, con un taglio alle pensioni sopra i 3.500 euro, in realtà sono una redistribuzione da una categoria di cittadini a un'altra. E se a finanziare l'abbassamento delle imposte fosse una sforbiata dei costi della politica, degli stipendi milionari ai boiardi di Stato, dei tanti consulenti? Ci vuole chiarezza assoluta: ridurre gli sprechi consente di disporre di più risorse: ma se produrranno più crescita dipende solo da come esse vengono impiegate. Non è la stessa cosa se finanziano un aumento della spesa pubblica o invece un taglio delle tasse (e quale spesa pubblica e quali tasse). C'è una riforma che paga due volte, è quella che riduce l'impronta della Pubblica amministrazione (P.a.): per lo Stato riduce i costi di ciò che fornisce, per i cittadini aumenta la qualità di ciò che ricevono. Ma siccome neanche al tavolo delle riforme si servono pasti gratis, di tutte queste è la più difficile. Il che non giustifica che oggi non se ne sappia assolutamente nulla. Anzi.

Nei bilanci, non conta solo «l'ultima cifra in basso a destra»: contano le poste attive e quelle passive che formano il saldo. È giunto il momento in cui la narrativa non basta più. Quello che Renzi ha fatto per le riforme istituzionali deve farlo per quelle strutturali e per la *spending review*, o come ora si chiama. Deve spiegare, e impegnarsi, sulle poste attive e su quelle passive: quali e quanti tagli delle spese, quali e quanti da modifiche strutturali della P.a.;

quali e quante riduzioni delle tasse; quali e quanti investimenti pubblici. E quando.

Deve anche dire con chi si coalizzerà per realizzarle. Per le riforme istituzionali si trattava di alleanze politiche; per le riforme strutturali sono alleanze sociali. Se una riforma non viene fatta è perché c'è un interesse che vi si oppone: riformare vuol dire ammainare il vessillo intorno a cui quell'interesse si è organizzato. Per il lavoro, è il principio della *job property*, quello che identifica il diritto al lavoro con il diritto a un particolare posto di lavoro; per la giustizia è il principio dell'indipendenza assoluta del magistrato; per il Fisco, il principio per cui la lotta all'evasione consente qualunque intrusione dell'amministrazione nella vita privata, e quella all'elusione qualunque estensione dell'intenzione del legislatore. Tacendo sul tema delle alleanze, Renzi rischia di alienarsi chi queste riforme le teme e di deludere chi, invece, vi spera.

Giustizia, primo via libera Ma serve più tempo per Csm e intercettazioni

Ok della maggioranza al blocco sul civile

ROMA — «Dov'è Forza Italia? Non vedo l'opposizione...». La battuta di uno dei partecipanti al vertice di maggioranza dà la cifra dello stato dell'arte sulla riforma della giustizia. Perché passa almeno la metà del pacchetto di 12 punti messi in cantiere il 30 giugno dal premier Matteo Renzi e dal Guardasigilli Andrea Orlando. Ieri, in via Arenula, i partiti di maggioranza hanno infatti dato il via libera a un primo blocco di provvedimenti per il Consiglio dei ministri del 29 agosto, che farà perno intorno al decreto legge sulla velocizzazione del processo civile e che verrà accompagnato da un ddl sulla responsabilità civile dei magistrati. Tutto il resto — ed è materia che scotta — è stato rinviato di alcune settimane con l'impegno, strappato dall'Ncd, di procedere comunque lungo il solco della legge ordinaria. E questo vuol dire che la maggioranza, almeno sulla giustizia, punta ad essere autonoma e a non dipendere al Senato dai voti

di Forza Italia.

Il primo argomento accantonato è stato quello relativo al Csm. Il ministro Orlando — reduce dall'incontro con il capo dello Stato a Castelporziano — ha detto che per «garbo istituzionale» è necessario attendere almeno l'11 settembre, quando il Parlamento in seduta comune (ormai al quinto tentativo) cercherà di eleggere gli 8 membri laici del Csm. Dunque, prima di conoscere le intenzioni del governo sul nuovo sistema elettorale per i togati (sorteggio o piccoli collegi con il doppio turno?) e sulla sezione disciplinare (interna e autonoma oppure Alta Corte?) bisognerà attendere la metà del mese prossimo. In ogni caso, per dar seguito all'input di Renzi — «Chi giudica non nomina»: nel senso che lo stesso membro togato del Csm non può allo stesso tempo svolgere i processi disciplinari e nominare i capi degli uffici giudiziari — il ministro ha esposto chiaramente il punto di vista del governo:

se la separazione impone un aumento dei membri del Csm, l'operazione deve essere portata avanti a costi invariati. E in ogni caso le nomine dei capi degli uffici dovranno essere fatte entro tempi determinati.

Il secondo argomento rinviato è quello dei limiti alla pubblicazione delle intercettazioni sul quale — mancando ancora il confronto tra governo e direttori dei giornali — non c'è stato neanche un giro di tavolo. In alto mare, infine, anche il testo per cancellare la prescrizione breve dei processi, introdotta dal centrodestra con la legge ex Cirielli. Dunque, il 29 agosto Orlando sarà in grado di portare in Consiglio dei ministri i seguenti provvedimenti: velocizzazione del processo civile, ruolo unico per la magistratura onoraria (con obbligo di fare il tirocinio nell'ufficio del giudice), cancellazione delle Corti d'Appello di Potenza, Campobasso e L'Aquila e delle sezioni distaccate di Lecce e Sassari; nuove regole disciplinari per i magistrati contabili e am-

ministrativi; ddl per combattere la criminalità economica, compreso il nuovo reato di autoriciclaggio e il ripristino di una pena superiore ai 5 anni (il che consente di svolgere le intercettazioni) per il falso in bilancio, che vedrà un confine netto tra piccole imprese (per le quali si procederà a querela) e quelle grandi. Per Alessia Morani, responsabile giustizia del Pd, «questo metodo di lavoro sta dando i suoi frutti e non c'è alcun timore di trattare i temi più incandescenti». Oggi, l'incontro del ministro con Fl e Sel (il M5S avrebbe dato forfait). Commento del capogruppo azzurro, Renato Brunetta: «Aspettiamo, ma con molto scetticismo».

Dino Martirano

I temi

Processo civile: tempi più rapidi

✓ Tra le norme che il Guardasigilli Andrea Orlando si appresta a portare al Consiglio dei ministri del 29 agosto ci sono quelle per rendere più rapidi i tempi del processo civile. Il premier Renzi ha lanciato l'obiettivo: «La sentenza di primo grado dovrà arrivare in 1 anno, ora occorrono 900 giorni»

Criminalità economica, pronto il testo

✓ Tra i provvedimenti in agenda c'è il disegno di legge per combattere la criminalità economica, compreso il reato di autoriciclaggio. Per quanto riguarda il falso in bilancio si lavora per questo reato al ripristino di una pena superiore ai 5 anni (il che consentirebbe di svolgere le intercettazioni)

Spending review per i piccoli tribunali

✓ Nell'ambito di una riorganizzazione della macchina giudiziaria un punto su cui la maggioranza ha trovato l'accordo riguarda l'accorpamento di alcuni tribunali e la cancellazione delle corti d'Appello di Campobasso, L'Aquila, Potenza e delle sezioni distaccate di Lecce e Sassari

TORRE DEL GRECO

Ospedale Maresca, in arrivo 2,8 milioni per Gastroenterologia La cassa marittima allocata in via Venezia

*Le conclusioni dell'incontro tra il sindaco
e il direttore generale dell'Asl Napoli Sud*

TORRE DEL GRECO (nm) - Rilancio dell'ospedale Maresca, individuazione dei locali dove sistemare nell'immediato la cassa marittima, creazione di un centro anti violenza sulle donne. Sono questi gli argomenti affrontati dal sindaco **Ciro Borriello** e dal direttore generale dell'Asl Napoli 3 Sud, **Maurizio D'Amora**, nel corso di un incontro svoltosi ieri nella sede dell'azienda sanitaria presso il presidio ospedaliero Bottazzi di via Marconi. Presenti anche gli assessori **Salvatore Quirino**, **Romina Stilo** e **Anita Di Donna**.

Particolare attenzione è stata rivolta al futuro dell'ospedale Maresca, che non sarà declassato, come spiega D'Amora: "Sono programmati lavori per complessivi 2,8 milioni di euro che interessano il reparto di Gastroenterologia".

Si tratta di uno dei fiori all'occhiello della struttura ospedaliera torrese destinato, al termine degli interventi, a ospi-

tare anche l'endoscopia digestiva, per creare un vero e proprio ambulatorio specialistico. Il sindaco Borriello ha focalizzato la propria attenzione anche su altri reparti e sulla necessità di migliorare il pronto soccorso, pensando anche "a una più attenta ripartizione delle competenze tra Maresca e ospedale di Boscorecase, che tenga conto in maniera forte del numero di utenti decisamente maggiore nell'area compresa tra Torre del Greco e i comuni vicini". Per quel che riguarda la sede provvisoria per gli uffici della cassa marittima, nella settimane scorse Borriello aveva lanciato l'idea di sistemare la cassa marittima in via temporanea al Maresca o al Bottazzi. "Dalla discussione con D'Amora - afferma il primo cittadino - sono venute a conoscenza di una proposta, formulata già durante l'amministrazione Malinconico, di individuare, sempre in via provvisoria e comunque per non più di un anno, otto stanze in una struttura di via Venezia, dove attualmente vi sono gli uffici veterinari dell'Asl. Una proposta che, insieme al responsabile della cassa marittima, **Antonio Salzano**, valuteremo a partire dalla prossima settimana. In attesa di riportare al più presto il servizio a Torre del Greco".

Infine il centro anti violenza sulle donne, un progetto avviato quando a palazzo Baronale sedeva il commissario prefettizio **Pasquale Manzo** e che ha subito trovato la condivisione dell'attuale amministrazione comunale. "L'assessore Di Donna - conclude il sindaco - era al lavoro per realizzare un centro anti violenza comunale. Siamo quindi pronti a fornire il massimo sostegno all'Asl per arrivare al più presto alla formalizzazione di questa importante iniziativa".

LUCIANO SCHIFONE: "SERVONO MANAGER GIOVANI E UN LUOGO IN CUI CONFRONTARCI TUTTI INSIEME"

Sanità, sulle nomine test chiave per il centrodestra

NAPOLI (gp) - Serve maggiore concertazione altrimenti per **Stefano Caldoro** saranno dolori nell'ultimo scorcio di consiliatura e alle prossime elezioni. Il primo test sull'atteggiamento del governatore nei confronti degli alleati potrebbe avere luogo in occasione delle prossime nomine nel settore della Sanità. Il governatore con la nomina di **Angelo Montemarano** e con altri incarichi assegnati ha già cominciato la propria personale campagna elettorale. Ma gli alleati non ci stanno e alzano la voce. "Vincere le

Regionali è l'obiettivo ma bisogna avere una coalizione coesa. Non abbiamo fatto polemiche finora perché non è nel nostro stile ma sulle nomine la linea la deve scegliere l'intera coalizione - ha spiegato il consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Luciano Schifone (nella foto) - L'assegnazione degli incarichi va concordata anche per valorizzare il lavoro delle forze politiche che, come la nostra, si impegnano. A breve bisognerà affrontare il tema delle nomine della Sanità e bisognerà valutarle con attenzio-

ne tutti insieme". Fdi non pone soltanto un problema di 'quote', ma anche di criteri di scelta: "Servono manager più giovani, con le selezioni fatte solo in base ai titoli vengono favorite soltanto persone di grande esperienza a cui manca la spinta innovatrice. Così creiamo una gerontocrazia. Questi sono problemi che non riusciamo a risolvere perché manca un luogo politico dove affrontarli", ha concluso Schifone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EPIDEMIA EBOLA QUEI MARTIRI SILENZIOSI VITTIME DEL VIRUS

di Chiara Pelizzoni

— Pregano posando fiori a terra a Monrovia, la capitale della Liberia, ragazze del posto che fanno parte del *Women in Peacebuilding Program (Wipnet)*, un'organizzazione internazionale di donne che lavora per la pace, la sicurezza e i problemi di "genere" nel mondo. Pregano riunendosi in migliaia nelle chiese in Liberia ma anche nella vicina Sierra Leone, lavandosi le mani con acqua e varechina prima di entrare negli edifici di culto e dopo esserne

uscite per ridurre la possibilità di nuovi contagi. Pregano perché si plachi la furia dell'ebola, il virus che sta falciando l'Africa occidentale. Pregano per gli oltre 1.000 morti sino a oggi, secondo l'Oms, l'Organizzazione mondiale della sanità. Pregano per suor Chantal Pascaline, dell'istituto delle Missionarie dell'Immacolata Concezione (foto sotto) morta dopo aver contratto il virus a Monrovia assistendo i malati insieme a padre Miguel Pajares, deceduto nell'ospedale di Madrid dove era stato trasferito. Sono migliaia i missionari, che non se ne vanno e continuano a lottare per strappare vite al virus.



Alla Fiera dell'Est

di **Marco Travaglio**

La politica dell'Occidente in Medio Oriente ricorda sempre più la filastrocca di Branduardi *Alla fiera dell'Est*. E venne l'acqua che spense il fuoco che bruciò il bastone che picchiò il cane che morse il gatto che si mangiò il topo che al mercato mio padre comprò. Ieri con la frettolosa, quasi furtiva decisione delle commissioni Esteri e Difesa di allinearsi – senza il voto del Parlamento – agli Stati Uniti inviando armi ai peshmerga curdi contro i jihadisti sunniti dell'Isis, si aggiunge un'altra strofa al macabro calembour. Tutto cominciò nel 1979, con l'invasione sovietica dell'Afghanistan: americani e occidentali armarono e foraggiarono i mujaheddin, considerati partigiani per una giusta causa, la resistenza all'Armata Rossa. Coi resti di quei soldi e di quelle armi, una volta respinti i russi e attaccati dall'Occidente con la scusa della lotta ad al Qaeda dopo l'attentato alle Twin Towers (commesso non da talebani, ma per lo più da sauditi), gli afgani presero a combattere gli occidentali e divennero terroristi. Risultato: anziché portare la democrazia a Kabul, abbiamo consegnato l'Afghanistan a talebani, che prima del nostro arrivo stavano sui coglioni a gran parte della popolazione, mentre ora sono popolarissimi. Intanto un po' più in là, tra il 1980 e l'88, si era combattuta la guerra tra l'Iran degli ayatollah sciiti e l'Iraq di Saddam Hussein, tiranno laico ma filo-sunnita. Usa e Occidente stavano ovviamente con Saddam. Lo armavano fino ai denti contro i terroristi iraniani. E chiudevano un occhio, anzi due quando sterminava – anche con le nostre armi – i curdi iracheni in combutta con la Turchia, nostra alleata di Nato. Poi decisero che anche Saddam era diventato un terrorista: nel '90 l'attaccarono con tutta la Lega Araba per costringerlo a ritirarsi dal Kuwait, nel 2003 lo riattaccarono per levargli le "armi di distruzione di massa" che noi stessi gli avevamo fornito, recidere i suoi legami con Bin Laden (inesistenti: i due si erano condannati a morte a vicenda), destituirlo, impiccarlo e riportare la democrazia pure a Baghdad. Lì, fra l'altro, svernava suo gradito ospite il terrorista palestinese in pensione Abu Abbas, che nel 1985 aveva sequestrato la nave Achille Lauro e assassinato l'ebreo paralitico americano Leon Klin-

ghoffer e che il governo Craxi aveva gentilmente sottratto alla giustizia italiana e americana a Sigonella per riconsegnarlo alla chetichella al suo padrone Saddam.

I risultati della democratizzazione forzata dell'Iraq sono noti: gli sciiti rialzano la testa, scoppia la guerra civile con i sunniti e, per contagio, esplose anche la Siria con stermini ordinati dal tiranno Assad. Che però è laico e dunque buono per noi, che infatti non muoviamo un dito. Effetto collaterale multiplo: tra Siria e Nord Iraq nasce il Califfato Islamico col braccio armato Isis, una legione straniera di 30 mila uomini reclutati fra i più estremisti degli estremisti sunniti di Iraq, Siria, Libano, Somalia ed Europa, ferocissimi contro le altre confessioni: cristiani, ebrei, sciiti, curdi e yazidi. Per difenderli, idea geniale: armarli contro chi avevamo armato o non avevamo disarmato prima. Ricordate Abdullah Öcalan? Sbarcò in Italia dalla Russia nel '98, sotto il governo D'Alema con l'appoggio dei Comunisti italiani: leader del Pkk, il partito indipendentista dei curdi di Turchia, chiese asilo politico a Roma. Ma, su pressione di Usa e Turchia che lo consideravano un terrorista, fu spedito in Kenya e lì catturato dai servizi di Ankara che lo rinchiusero in galera, dove fu condannato a morte, pena poi commutata in ergastolo. Ora altro contrordine: i curdi non sono più terroristi, ma di nuovo combattenti per la libertà. Almeno quelli iracheni (quelli turchi non si sa). Tant'è che imbracceranno fucili *made in Italy*. Gli aiuti umanitari invece se li scordano: il governo Renzi che manda mitra e altri ammennicoli, ha appena derubricato l'Iraq da paese "prioritario" a "non prioritario" per la cooperazione allo sviluppo. Niente cibo, né medicine, né fondi, né ospedali, né progetti di ricostruzione: solo armi. Fortuna che il nostro esercito le considera obsolete, perché prima o poi ci spariamo sui piedi.

Blitz del governo: inceneritore nell'area verde

CON LO SBLOCCA ITALIA VIA ALL'OPERA NEL SALERNITANO, ZONA DI RACCOLTA DIFFERENZIATA E AGRICOLTURA INNOVATIVA: È RIVOLTA

di **Antonio Massari**

inviato a Pontecagnano

Dieci "piccoli" sindaci si stanno mobilitando per la campagna d'autunno, qui dove raccolgono olio e noccioline e vendemmiano il vino Monteverrano, che supera i 300 euro a bottiglia. È già dura produrre così, con un cementificio a valle dei Monti Picentini, che di fatto incenerisce un bel po' di rifiuti. Ora il governo ha deciso: si costruirà un inceneritore a 500 metri in linea d'aria dalle vigne. E così il "comitato no inceneritore" inizia a preparare gli striscioni per settembre. "È una soluzione obsoleta che aveva senso 20 anni fa - dice Gerardo Marotta, sindaco di Giffoni Sei Casali, che conta l'80 per cento di raccolta differenziata - ma oggi è solo follia, che si comprende solo come un favore del governo alla lobby degli inceneritori in Italia". Il governo apre il fronte della protesta all'alba del 24 luglio. Sono le 5 del mattino e, dopo una "lunga notte" del decreto Sblocca Italia, introduce il comma 4 dell'articolo 14: il premier Matteo Renzi decide di nominare il commissario straordinario che - entro sei mesi - varerà la costruzione del termovalorizzatore di Pontecagnano Faiano. Niente di nuovo: è la riesumazione di un progetto nato nel 2008 e finora mai realizzato.

MA DA QUI, da Pontecagnano Faiano, tra le vigne sui colli e i resti di un insediamento etrusco, si può guardare oltre i commi di un decreto: la retorica del "fare" minaccia quel che invece - faticosamente - s'è già fatto. Incontri decine di persone che varcano il cancello della sede di Legambiente, busta in mano, per raccogliere cocomeri e pomodori da ben cento orti sociali. Il Comune di Baronissi offre ai cittadini un litro d'olio extra vergine dop in cambio di 5 litri d'olio esausto da cucina; porti sei chili d'alluminio, torni a casa con un chilo di pasta. Il Comune di Tortorella punta al livello "rifiuti zero". La provincia di Salerno primeggia nel Sud, con il 68 per cento di raccolta differenziata e il minor tasso di sofferenza per il pagamento della Tarsu, che s'attesta al 60 per cento, 26 punti in meno di Palermo. E allora: cos'avrà mai da incenerire la provincia di Salerno? Per raggiungere le 300 mila tonnellate l'anno previste dal vecchio progetto, dovrebbe invertire il suo ciclo virtuoso. È un paradosso: per saziare l'inceneritore dovrebbero incrementare i rifiuti indifferenziati. Servirà forse al resto della Campania? A Napoli stanno virando in ben'altra direzione, investono sui siti di compo-

staggio, puntando a ridurre l'uso dell'inceneritore di Acerra nei prossimi dieci anni. Se non bastasse, dal 2020, come spiega Diego Carmando del Comitato "No inceneritore", una direttiva comunitaria impone di non bruciare materiale diversamente riciclabile. Al costo di circa 400 milioni, se si costruisce oggi, sarebbe inseribile fra cinque anni. Certo, il governo prevede un nuovo progetto, ma Renzi sul punto non discute: l'inceneritore è necessario. Il motivo? Bruxelles chiede, per l'inadempimento della gestione rifiuti in Campania, una multa da 25 milioni per le passate infrazioni più 250 mila euro al giorno fino alla soluzione del problema: bisogna chiudere il ciclo dei rifiuti. "Il punto - spiega Michele Buonuono, presidente di Legambiente Campania - è che la soluzione dell'inceneritore, oltretutto dannosa per la salute e per l'ambiente, è praticamente inutile". "L'Ue - commenta Andrea Cioffi, che ha provato con più emendamenti a bloccare la norma - ci chiede di risolvere il problema, ma non c'impone di costruire un inceneritore. L'approccio di Renzi è superficiale: pur di dimostrare che l'Italia fa qualcosa, anche se poi si rivelerà inutile e dannoso, preferisce costruire un inceneritore. Nessuno lo dice, ma temo che vogliamo bruciarci le ecoballe in giacenza, mentre

dovremmo investire sugli impianti di compostaggio, utilizzare la miniera campana di ecoballe, circa sei milioni, che nel tempo hanno perso l'umido, separando alluminio, plastica e ferro, riciclando tutto quello che è riciclabile".

IL 29 LUGLIO, in un Consiglio regionale congiunto, dieci sindaci hanno detto "no" all'inceneritore. Tra i contrari anche il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, entrato da poco nella fase "no": nel 2007, quand'era affidato al suo Comune, riteneva indispensabile il termovalorizzatore e pressoché inutile la raccolta differenziata; ora considera inutile il termovalorizzatore - che sarebbe affidato alla Provincia e dunque non potrebbe gestire - e ritiene necessaria la raccolta differenziata. "Eppure - conclude Marotta - proprio a lui che si mostrò disponibile a gestirlo nel 2008 dobbiamo la nascita del progetto dell'inceneritore: all'epoca ci chiamò falsi ambientalisti".

a.massari@ilfattoquotidiano.it



LA CONFERENZA STAMPA Annunciata ieri l'unione di intenti tra Comuni e comitato spontaneo nel contenzioso contro l'Asl

Villa Stefania, i sindaci vogliono la testa di Ferraro

Con un documento indirizzato ai vertici della Regione, si contesta la decisione di Ferraro di accorpare i servizi sanitari e trasferire i 10 pazienti psichiatrici di Villa Orizzonte nell'ex albergo casamicciolese

DALLA REDAZIONE

ISCHIA. I sindaci dell'isola verde dichiarano battaglia all'Asl. Vogliono "la testa" di Ferraro, tanto che ne richiedono la rimozione dalla qualifica di direttore generale dell'Asl Napoli 2 Nord. La guerra si inasprisce, insomma, e i primi cittadini si mostrano uniti, finalmente, supportati dal Comitato spontaneo, che ha tenuto sempre alta l'attenzione sul problema. Tanti protagonisti, ma un obiettivo comune: difendere i diritti dei dieci pazienti psichiatrici prima ospitati a Villa Orizzonte e ora relegati a Villa Stefania, struttura situata in una zona ad alto rischio idrogeologico, e in località ad alta concentrazione termale (qualcuno ha parlato di radon?). Una struttura dove Giuseppe Ferraro – nel nome della spending review – ha l'intenzione, per molti malsana, di accorpare alcuni servizi sanitari fondamentali per l'utenza ischitana. Parliamo di una storia infinita, dalle mille sfaccettature, che ieri ha conosciuto una nuova puntata con la conferenza stampa che si è tenuta nella sala consiliare del comune di Casamicciola e che ha visto la partecipazione dei sindaci dell'isola – assente solo Giosi Ferrandino – e dei membri del Comitato spontaneo, con Tony Pantalone ed Egidio Ferrante tra i principali protagonisti. La grande novità della giornata è l'appoggio



totale all'amministrazione casamicciolese, da parte di istituzioni e altri "compagni di viaggio", nel difficile contenzioso che la vede opposta all'Asl: in questo senso, ricordiamo che il 10 settembre ci sarà la discussione del Tar sul ricorso avverso alle due ordinanze emanate dal sindaco Castagna (quelle che impediscono il cambio di destinazione d'uso dell'ex albergo Villa Stefania e impongono la cessazione dell'attività sanitaria). Così i sei comuni e il comitato, con l'appoggio gratuito dell'Assoforense, interverranno "ad opponendum" nell'ambito del contenzioso. Una buona notizia, questa, che mostra finalmente un'isola che sinergicamente si muove verso un obiettivo comune. «Dobbiamo trovare una nuova soluzione concreta per il bene di tut-

ti e con la collaborazione di tutti», ha affermato Giovanbattista Castagna, sindaco di Casamicciola. Che fa mea culpa: «Negli anni, e mi prendo anche io le mie responsabilità, la politica non ha fatto quanto poteva fare. Dobbiamo dare noi una svolta, perché l'Asl non può dire ancora una volta di averci interpellati, ma di non avere ricevuto una nostra risposta sull'individuazione di una nuova struttura. L'unico a dare un segnale, nel 2011, fu il sindaco di Serrara Fontana, che disse di non avere disponibilità di strutture, per il resto ci fu solo un grande silenzio». Ora c'è bisogno di una rivoluzione, insomma, e sembra partire proprio da Casamicciola, lì dove sorge Villa Stefania: «Dobbiamo fare di più e soprattutto dobbiamo farci rispettare, e questo è possibi-

le solo se siamo uniti. Ultimamente non siamo stati presi in considerazione, come dimostra quello che è successo il 7 agosto scorso alla riunione in Regione, con l'assenza ingiustificata del dirigente ASI Giuseppe Ferraro, che ancora una volta ha mostrato di non rispettare l'isola d'Ischia, i suoi pazienti e tutti i suoi cittadini». Più pesanti le parole di Paolino Buono, sindaco di Barano, comune dove sorge Villa Orizzonte, la struttura lasciata a malincuore dai dieci pazienti psichiatrici un mese fa circa: «Il dirigente Asl non può permettersi di fare scelte contro la legge. Dovrebbe essere sollevato dall'incarico per incapacità di gestione, perché è ingiustificabile la scelta di Villa Stefania, una struttura che è una vera e propria galera. Oltretutto – spiega il Sindaco – sento tanto parlare di riduzione della spesa, ma ancora non mi è chiaro quali siano le cifre che ha in testa Ferraro. In questo senso, trovo insensato dimenticarsi di Villa Orizzonte, quando i proprietari si sono detti disposti ad abbattere i costi e ad intervenire a proprie spese da un punto di vista strutturale». Dure anche le parole del sindaco di Forio, Francesco Del Deo: «Giuseppe Ferraro è un arrogante, uno scostumato. Abbiamo chiesto più volte un incontro, ma non abbia-

mo mai avuto una risposta in tal senso». Sono intervenuti anche il sindaco di Lacco Ameno, Carmine Monti, e quello di Serrara Fontana, Rosario Caruso, che ha ribadito l'appoggio incondizionato al Comune di Casamicciola («Non possiamo lasciarli soli, perché questa è la battaglia di tutti»). L'impressione è che queste parole non saranno gettate al vento e avranno un seguito: al termine delle discussioni, i sindaci hanno annunciato l'invio di un documento ai vertici della Regione Campania, al presidente Stefano Caldoro e al subcommissario alla sanità, Ettore Cinque. Nel testo si ripercorre il difficile rapporto con Giuseppe Ferraro. Oltre a chiedere la rimozione di quest'ultimo dalla qualifica di direttore generale, nel testo si legge che l'unica strada, in ottica spending review, non può essere rappresentata da Villa Stefania. Per questo si invoca una soluzione che soddisfi le necessità dell'utenza nell'ottica di una riduzione dei costi, confermando le sedi attuali di Guardia Medica, riabilitazione, invalidi civili e medicina legale. Insomma, la prima mossa è fatta. Ora i sindaci e il comitato aspettano impazienti la prossima mossa della Regione, nella consapevolezza che la gara è solo alle battute iniziali.



Italia Lavoro detta le linee per fruire delle agevolazioni tributarie

Bonus fiscali alla ricerca

Sgravi a chi assume. Incentivi per il talento

DI CINZIA DE STEFANIS

Agevolazioni fiscali per le imprese che potenziano la ricerca assumendo nuovi lavoratori. Il beneficio consiste nel credito di imposta pari a euro 7.746,85 per ogni nuova assunzione fino a un massimo di euro 30.987,41 per datore di lavoro. Credito di imposta pari al 35% sino a un massimo di euro 200.000 annui del costo aziendale sostenuto per le assunzioni a tempo indeterminato di ricercatori o di lavoratori con profili altamente qualificati. Agevolazione fiscale fino al 31 dicembre 2015 per il ritorno in Italia di giovani talenti. Per la determinazione del reddito d'impresa, di lavoro autonomo o dipendente si considera solo il 20% per le donne e il 30% per gli uomini. Questa la panoramica contenuta nella «guida agli incentivi all'assunzione e alla creazione di impresa» dell'Italia Lavoro spa (società per azioni totalmente partecipata dal ministero dell'economia e delle finanze che opera come ente strumentale del ministero del lavoro e delle politiche sociali) aggiornato al 31 luglio scorso. Il documento fornisce una sintesi periodica degli incentivi all'assunzione e alla creazione d'impresa a livello nazionale, regionale e provinciale. Tre sono le sezioni della guida, incentivi all'assunzione previsti dalla normativa nazionale, incentivi all'assunzione e alla creazione d'impresa previsti dalla normativa regionale e avvisi regionali/provinciali che prevedono incentivi all'assunzione e alla creazione d'impresa. Attraverso delle schede di sintesi (contenute nella prima sezione)

ne) sono elencati gli incentivi previsti dalla normativa nazionale in vigore. All'interno della prima sezione vengono sintetizzati attraverso schede sintetiche gli incentivi per l'assunzione di ricercatori o di lavoratori con profili altamente qualificati. E con l'articolo 24 del dl n. 83/2012 convertito con modificazioni con la legge 134/2012 che sono stati introdotti tali tipi di incentivi. Con un successivo decreto del ministro dello sviluppo economico sono adottate le disposizioni applicative necessarie. L'incentivo consiste in un contributo sotto forma di credito di imposta pari al 35% sino a un massimo di euro 200.000 annui del costo aziendale sostenuto per le assunzioni a tempo indeterminato. Tra i programmi nazionali di Italia Lavoro segnaliamo il programma «manager to work» rivolto ai dirigenti e ai quadri senza retribuzione da almeno sei mesi. Previsti benefici economici per le imprese che assumono tale tipologia di lavoratori a tempo indeterminato dai 10 mila euro ai 28 mila euro, a tempo determinato dai 10 mila euro ai 22 mila euro (da 12 a 24 mesi minimo) e di collaborazione fino a 5 mila euro (per almeno 12 mesi). Abbiamo inoltre contributi alle imprese che assumono dottori di ricerca. Per ogni soggetto assunto con contratto di lavoro subordinato full time, a tempo indeterminato o determinato per almeno 12 mesi, previsti 8.000 mila euro a beneficio dell'impresa più un eventuale contributo fino a euro 2.000 per le attività di assistenza didattica individuale.

— Riproduzione riservata —

Agevolazioni per le imprese

Assunzione ricercatori	Credito di imposta pari a euro 7.746,85 per ogni nuova assunzione fino a un massimo di euro 30.987,41 per datore di lavoro. Credito di imposta pari al 35% sino a un massimo di euro 200.000 annui del costo aziendale sostenuto per le assunzioni a tempo indeterminato di ricercatori o di lavoratori con profili altamente qualificati
Giovani talenti	Agevolazione fiscale fino al 31 dicembre 2015 per il ritorno in Italia di giovani talenti. Per la determinazione del reddito d'impresa, di lavoro autonomo o dipendente si considera solo il 20% per le donne e il 30% per gli uomini
Manager to work	Previsti benefici economici per le imprese che assumo tale tipologia di lavoratori a tempo indeterminato dai 10 mila euro ai 28 mila euro, a tempo determinato dai 10 mila euro ai 22 mila euro (da 12 a 24 mesi minimo) e di collaborazione fino a 5 mila euro (per almeno 12 mesi)

Ipotesi allargamento della no tax area

Il governo blocca gli stipendi degli statali e cambia ancora idea sulla previdenza

ROMA

Ci proverà fino all'ultimo minuto, il governo di Matteo Renzi, a evitare la manovra correttiva in autunno. Tuttavia, il tempo a disposizione è poco e un piano «B» è opportuno tenerlo nel cassetto. Per il 2015 servono risorse per almeno 16-17 miliardi di euro o forse 20, buona parte da destinare alla copertura del bonus da 80 euro, che per ora è assicurato solo alla fine di quest'anno. Stando al Documento di economia e finanza (che sarà aggiornato a ottobre e non a settembre), quei soldi dovrebbero arrivare dalla spending review di Carlo Cottarelli.

Eppure, il progetto volto a mettere a dieta il bilancio pubblico fatica (ancora una volta) a passare dalla teoria alla pratica. Le sforbiciate agli sprechi, in ogni caso, assicurano risparmi per 3-4 miliardi, cifra che è lontana dagli obiettivi fissati col

Def ad aprile.

Di qui il confuso ricorso a soluzioni alternative che passano inevitabilmente per una mazzata alle pensioni e un intervento sugli statali. Sembrerebbe da escludere (ma il condizionale è d'obbligo) l'ennesimo ricorso all'innalzamento della pressione fiscale. Niente nuove tasse, dunque.

Sulle pensioni, invece, nelle file del governo è in corso più di un ragionamento. E il governo pare sul punto di cambiare ancora una volta idea: come contropartita da proporre ai sindacati per sforbicare gli assegni sopra quota 2mila euro, potrebbe essere estesa la no tax area (esenzione Irpef) da 7.500 euro a 8.000 euro. In pratica si tratterebbe di un contentino per far salire un po' le pensioni più basse: 500 euro esenti da imposta potrebbero significare, nelle tasche dei cittadini, pochissimi euro al mese in più.

Tutto nuovo il comparto della pubblica amministrazione. Tra le novità dell'ultim'ora, infatti, è spuntato il blocco dello stipendio dei lavoratori statali per 2 anni. La misura, stando a primissimi calcoli, consentirebbe di risparmiare 4-5 miliardi. Vale la pena ricordare, comunque, che il settore dal 2010 a oggi ha già subito tagli per 11 miliardi.

Renzi scommette pure sulla trattativa con l'Unione europea. Dal negoziato tra Roma e Bruxelles, il premier spera di poter ottenere una revisione dei paletti: non una vera riforma, che richiederebbe tempo, semmai una interpretazione più favorevole di alcune norme, in modo da tenersi alla larga dal tetto del 3 per cento nel rapporto fra deficit e pil: lo sfioramento pregiudicherebbe tutti i programmi. Il raggiungimento degli obiettivi resta comunque legato all'andamento dell'economia che per ora è particolarmente fiacca.

La partita in Europa è aperta. Su previdenza e pubblico impiego, però, l'ex sindaco di Firenze dovrà vedersela coi sindacati, già sul piede di guerra. Le ipotesi

di un intervento sulle pensioni (in particolare su quelle maturate con il sistema contributivo) e di un ulteriore blocco degli stipendi dei lavoratori statali, hanno scatenato la reazione netta delle organizzazioni sindacali che hanno parlato di «mobilitazione», hanno minacciato «un autunno incandescente» e chiesto al governo di smentire le voci che circolano da giorni. «Lasciate in pace i pensionati, la pazienza è finita. Ci mobiliteremo», ha scritto su twitter la segretaria generale di Spi Cgil, Carla Cantone, dopo che già la Cgil nazionale aveva chiarito senza mezzi termini il suo punto di vista: «Un intervento sulle pensioni retributive è inaccettabile», mentre la Cisl parla di «nuova tassa sui pensionati». Netto il «no» anche alla ipotesi di congelare le buste paga dei lavoratori del settore pubblico: «C'è da augurarsi che sia una bolla agostana. Un nuovo blocco biennale dei salari nella pubblica amministrazione sarebbe inaccettabile» ha tuonato la Cgil. «Attendiamo una smentita da parte del presidente Renzi e della ministra Madia» hanno aggiunto i segretari generali della Funzione pubblica di Cgil, Cisl e Uil. Fin qui un copione prevedibile. Resta da vedere se il presidente del consiglio vorrà procedere senza il consenso delle sigle.

F.D.D.

LA SCHEDE

LE CIFRE DELLA MANOVRA
Per il 2015, il governo deve trovare 16-17 miliardi di euro, buona parte necessari a finanziare l'estensione al prossimo anno del bonus da 80 euro valido a maggio. Fondi che difficilmente arriveranno dalla spending review proposta da Carlo Cottarelli e lasciata sul binario morto dell'esecutivo. Per reperire risorse si interverrà, salvo sorprese, sulle pensioni e sulle buste paga dei dipendenti pubblici.

NO TAX AREA A 8MILA EURO
Come contropartita per sforbicare gli assegni sopra quota 2mila euro, potrebbe essere estesa la no tax area (esenzione Irpef) da 7.500 euro a 8.000 euro.

BLOCCO STIPENDIO STATALI
Tra le novità dell'ultim'ora il blocco dello stipendio dei lavoratori statali per 2 anni. La misura consentirebbe di risparmiare 4-5 miliardi. Il settore, dal 2010 a oggi, ha già subito tagli per 11 miliardi.



Marianna Madia [Spa]

Il governo si fermi PERCHÉ INTERVENIRE SULLE PENSIONI È UNA VERA PORCATA

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Fossi in Matteo Renzi, appena finito il soggiorno nell'albergo extralusso di Forte dei Marmi, chiamerei il professor Alberto Brambilla e mi farei spiegare che cosa non va nella strategia della pensione messa a punto dal governo. Come è noto, perché ne abbiamo parlato nei giorni scorsi, essendo disperatamente a caccia di soldi, l'esecutivo pensa di trovarli nelle tasche dei pensionati. Al pari di un Monti qualsiasi, l'ex Rottamatore si appresterebbe infatti a varare un prelievo sugli assegni Inps più alti.

Ideona da premio Nobel, chiamata contributo di equità per distinguerla da

quello di solidarietà adottato nel passato, che consisterebbe nel far pagare chi incassa più di 2 mila euro al mese. Per lo meno così lascia intendere il ministro del Lavoro, quel gran pezzo dell'Emilia di Giuliano Poletti. A giustificazione del balzello viene addotta la motivazione che i colpiti verserebbero l'obolo sulla parte di assegno che non è coperta da contributi previdenziali. Siccome il nostro sistema, fino alla riforma Dini, si fondava sul calcolo retributivo, cioè sugli stipendi degli ultimi anni di età lavorativa e non sui contributi effettivamente versati, il prelievo di equità colpirebbe ciò che si incassa indebitamente, cioè senza aver pagato. Insomma, detta così, sembrerebbe perfino una misura giusta, che taglia

un po' i privilegi di quella Casta di super ricchi che se la spassa a spese dei contribuenti dopo essersi ritirata dal lavoro.

Peccato che, come spiega il professor Alberto Brambilla, docente della Cattolica ed ex presidente (...)

segue a pagina 9

Cambia il verso o andiamo verso il baratro?

Tassare le pensioni non è una misura equa Ci perderebbero tutti

*L'esecutivo vuole punire chi ha un assegno superiore ai contributi versati
Ma così beffa il 98% dei pensionati, in particolare chi ha pagato tutto e sempre*

in segue dalla prima

MAURIZIO BELPIETRO

(...) della commissione incaricata di vigilare sulla spesa previdenziale, le cose non stiano così. Innanzitutto 2 mila euro al mese non sono un assegno da nababbi, ma, visti i tempi che corrono, il minimo indispensabile per pensare al resto della vita con una relativa tranquillità, senza cioè avere la preoccupazione di non farcela a fine mese e di non potersi pagare le cure mediche necessa-

rie in futuro.

Secondo punto, le pensioni oltre un certo livello sono già state colpite da una serie di provvedimenti, primo fra tutti quello del citato prelievo di solidarietà, che in barba alle sentenze della Corte costituzionale ancora grava sugli assegni oltre una determinata soglia. Non solo: sulle stesse pesa un provvedi-

mento che impedisce la rivalutazione, con il risultato che per effetto del congelamento, il costo della vita nel giro di 15 anni si mangia un bel pezzo di pensione. Se-

condo Brambilla, per chi riceve dall'Inps un assegno inferiore ai 4 mila euro mensili, la mancata rivalutazione equivale a una perdita secca di 27 mila euro in quindici anni, mica bruscolini.

Già questo basterebbe a far capire che i pensionati non ridotti al minimo hanno già dato. Insistere non significherebbe dunque introdurre un concetto di equità, ma ridurre tutti i pensionati allo stesso livello di povertà. Dal noto slogan berlusconiano «meno tasse per tutti» si passerebbe allo slogan renziano «più poveri tutti». Ma a rendere ancora più chiaro il concetto che la misura è sbagliata sono le cifre rese note dallo stesso Brambilla.

Che dicono i dati raccolti dal professore in anni di paziente e minuzioso lavoro? Che il nostro sistema pensionistico è sbagliato, perché per anni ha illuso tutti di essere un pozzo di San Patrizio, cui chiunque potesse attingere. Risultato, il 98 per cento delle pensioni attualmente erogate è stato calcolato con il sistema retributivo, cioè non tiene conto dei

contributi versati. Che vuol dire? Tradotto significa che l'ingiusta corresponsione denunciata da Palazzo Chigi riguarda il 98 per cento dei pensionati, i quali hanno versato meno di ciò che incassano. A questo si aggiunge che su 23 milioni e 431 mila prestazioni erogate dall'Inps moltissime non trovano neppure una corrispondenza lavorativa minima. Vuol dire che su 16 milioni e mezzo di pensionati (ce ne sono che prendono due pensioni) quasi sei milioni, equivalenti al 36 per cento del totale, in 65 anni di vita non sono riusciti a versare 15 annualità complete di contributi, ovvero il minimo richiesto per avere una pensione che non sia assistenziale. Per questi motivi, ogni anno lo Stato è costretto a mettere mano al portafoglio, caricando sulle spalle dei contribuenti una spesa di 83,6 miliardi di euro, cioè circa un decimo del bilancio complessivo.

Nel vortice di cifre qualche lettore si è perso? Be', allora vediamo di riepilogare.

Renzi e il suo governo vogliono recuperare soldi e per farlo minacciano una tassa sui pensionati che hanno una pensione alta. Il provvedimento è presentato come una misura di equità, perché toglie a chi prende un assegno Inps che eccede rispetto ai contributi versati. In realtà ad eccedere è il 98 per cento delle pensioni, il 36 per cento delle quali viene erogato nonostante le persone che le ricevono non abbiano lavorato e pagato le tasse. Si aggiunga a questo che il 36 per cento delle pensioni, essendo al minimo, è esentato dal pagamento dell'Irpef, quindi i beneficiari sono a carico di chi paga regolarmente le imposte. Una beffa in più per chi in tutta la vita è stato onesto e ha versato i contributi.

Chiari i concetti? Altro che far pagare chi non ha mai pagato. Con la scusa di colpire i privilegiati (poche centinaia, quasi tutte provenienti dal pubblico impiego), il governo si appresta a far pa-

gare chi ha sempre pagato, favorendo ancora una volta i furbi, gli evasori, gli approfittatori. Invece di dare la caccia ai falsi invalidi, Palazzo Chigi dà la caccia ai veri italiani per bene. Un bel cambiamento davvero.

PS. I pensionati vittime dell'equità del governo Renzi possono però consolarsi con due notizie provenienti dalla Sicilia. La prima è che l'Ars, ossia il Parlamento della Regione, forse non riaprirà il 16 settembre: le lunghe vacanze (sono iniziate il 29 luglio) probabilmente proseguiranno fino al 5 di ottobre.

La seconda è che nella riforma della pubblica amministrazione è stata inserita una norma che è passata quasi inosservata, ma che dà via libera alla stabilizzazione di 22.500 contrattisti che lavorano per gli enti pubblici dell'isola. Buone notizie, insomma. A carico dei pensionati che hanno pagato tasse e contributi.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

DECRETO PER IL NORD

Dopo il danno la beffa
La Giannini assume
altri 2mila insegnanti

GOVERNO

Annunci, smentite e un ministro che corre troppo

Andrea Colombo

La pausa estiva sta per finire. Una settimana o poco più e l'agenda politica sarà di nuovo piena fino all'orlo. Almeno per quanto riguarda il capitolo riforme e riformette. Sulla pagina a fianco, quella che dovrebbe elencare le misure economiche, invece regna il vuoto.

La riforma dell'articolo 18 forse si farà e forse no, comunque non servirebbe a niente e lo sanno tutti. Un puro trofeo da sventolare, utile soprattutto all'Ncd di Angelino Alfano per dimostrare di non esistere solo per evitare l'onta della disoccupazione ai suoi massimi esponenti. L'ipotesi più probabile resta quella di una definitiva cancellazione di fatto ma non di nome: rovesciato come un guanto non l'ormai esangue articolo ma l'intero Statuto dei lavoratori.

La mazzata sulle pensioni forse arriverà e forse no, ma è difficile immaginare davvero un fiero braccio di ferro tra il ministro del lavoro Giuliano Poletti e Matteo Renzi. L'ipotesi dell'intervento circola da un mese, e guarda caso è proprio identica a quella cui continua ad alludere (lo ha fatto anche ieri in un'intervista ad *Avvenire*) il sottosegretario Pierpaolo Baretta. Lui preferisce parlare di pensioni nette «non al di sotto dei 2000 euro» invece che lorde di

3000. Non è che la sostanza sia diversa però. Baretta non si guadagna da vivere al ministero del Lavoro ma a quello dell'Economia, ed è al Mef che stanno già alacremente procedendo con le simulazioni degli eventuali introiti nei prossimi anni.

Se tensione c'è stata tra il ministro del Lavoro e il presidente del consiglio non è stata sul merito della faccenda, ma più probabilmente sull'intempestività dell'annuncio. Certe cose vanno fatte per bene, specie sul piano della comunicazione. Una cosa è «salvare» la scatola vuota dell'articolo 18 e nelle more annunciare un «piccolo sacrificio» dei fortunati beneficiari di «pensioni d'argento». Tutt'altra buttata là così, come una bomba a metà d'agosto.

Ma soprattutto di queste faccende Matteo Renzi non ha alcuna voglia di parlare, chiarire, discutere, litigare. Il suo è un governo che vive alla giornata. Chi può mai prevedere oggi cosa sarà necessario fare per arrivare vegeti al prossimo gennaio, quando la nuova commissione europea si sarà insediata e forse, se le stelle ci danno una mano, l'intera Europa cambierà rotta? Non lo sa nessuno, meno di tutti il presidente del consiglio, e cosa gli passa per la mente a Giuliano Poletti di diffondere così il panico?

Troppe sono le variabili in gioco: cosa farà Forza Italia, fino a che punto spingerà il suo tentativo di entrare apertamente nella maggioranza? Quanto s'impunterà l'Ncd, a cui un successo di bandiera da qualche parte bisognerà pur concederlo, che per loro è questione di vita o di

morte? Quali mercanteggiamenti bisognerà concludere sul mercato sempre attivo e incandescente della legge elettorale? Ma soprattutto, quali saranno le cifre vere, i fondi da recuperare in qualche spericolato modo, essendo altamente improbabile che i 16 miliardi già trovati ma solo sulla carta si trasformino davvero in denaro sonante?

In queste circostanze, lo sanno tutti tranne Poletti (e Pierpaolo Baretta), la cosa migliore è starsene zitti zitti, navigare a vista, non comprometterci neppure con una sillaba di troppo. E aspettare le circostanze favorevoli per muoversi, se proprio necessario, sollevando il meno polverone possibile. In queste circostanze, il carrozzone delle riforme, tanto fragoroso quanto inutile e privo di conseguenze nefaste sull'immediato, anzi utilissimo per rendersi facilmente popolari, a palazzo Chigi lo aspettano come la manna dal cielo. Poi, con tutti gli occhi puntati sulla fondamentale riforma del Senato, si deciderà come procedere. E' così che si fanno le cose, ministro Poletti!

Pensioni e statali, i sindacati: ora basta

Dopo la girandola di voci e smentite relative al prelievo sulle pensioni («La pazienza è finita», dice Carla Cantone della Cgil, l'indiscrezione su un nuovo blocco biennale delle buste paga degli statali fa esplodere i sindacati: «Premier e ministro Madia chiariscano che ciò su cui sembra si stia lavorando nell'ombra dei corridoi di Via XX Settembre non appartiene all'iniziativa del governo. O la reazione sarà fortissima», scrivono Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Faverin (Cisl-Fp), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa).

MARIO PIERRO | PAGINA 5

CONTI PUBBLICI • Nuovo blocco degli stipendi degli statali? Allarme dei sindacati: reazione fortissima

Pensioni, «la pazienza è finita»

Mario Pierro

L'indiscrezione su un nuovo blocco biennale delle buste paga degli statali ha fatto esplodere i sindacati: «Il Presidente del Consiglio e il ministro Madia chiariscano immediatamente che ciò su cui sembra si stia lavorando nell'ombra dei corridoi di Via XX Settembre non appartiene all'iniziativa del governo e che non c'è nessuna ipotesi di ulteriore blocco della contrattazione. In assenza di ciò è del tutto evidente che la reazione sarà fortissima e che la ripresa dei lavori dopo la pausa estiva avverrà in un clima incandescente» hanno scritto ieri Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Faverin (Cisl-Fp), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa).

La stangata ieri non è stata smentita né da un tweet di Renzi impegnato in Iraq né da una presa di posizione del ministro della funzione pubblica. L'unico ad avere smentito ieri è stato il vice-ministro Pd all'Economia Enrico Morando che da giorni esclude un intervento sulle pensioni: «La riforma l'abbiamo già fatta». E invita a concentrarsi sulle riforme del lavoro,

giustizia civile, fisco e spending review che, tra l'altro, prevederebbe tagli anche a pensioni e sanità.

L'obiettivo non ancora smentito dell'esecutivo sarebbe un risparmio da 4-5 miliardi di euro per puntellare una legge di stabilità 2015 extra-strong da almeno 24 miliardi. Dal 2009 i 3,3 milioni di statali hanno ceduto allo Stato 11,5 miliardi di euro a causa della stretta sugli stipendi. Senza contare che la legge di stabilità approvata dal governo Letta ha prolungato il blocco dell'indennità contrattuale fino al 2017. La tentazione di prelevare risorse dagli statali per puntellare i bilanci dello Stato non è nuova. Così non è nuova la perdita del salario reale pari al 14,6%. La Cgil lo ha quantificato in circa 4 mila euro. A questo bisogna aggiungere anche il blocco del turn-over e l'obbligo di restare al lavoro imposto dalla riforma Fornero delle pensioni.

«Continuare a pensare che si possa eternamente intervenire sul salario dei dipendenti pubblici - ribadiscono i sindacati del pubblico impiego - è un errore madornale; una ricetta non solo ormai improponibile sotto il profilo della giustizia sociale, ma anche inutile per il governo dei conti pubblici». Di «bubbola agostana» ha parlato ieri

l'account ufficiale twitter della Cgil: «Un nuovo blocco biennale dei salari nella P.A. sarebbe inaccettabile». Nel caso in cui la «bubbola» fosse invece vera il Codaccons promette di ricorrere al Tar. Tensione anche nel mondo della scuola e della ricerca: «Se ci dovesse essere un nuovo blocco dei salari e del contratto nazionale sarà sciopero in tutti i comparti della conoscenza» sostiene Doemnico Pantaleo (Fic-Cgil).

In questa cornice un impiegato ministeriale con meno di 30 mila euro lordi di stipendio ha perso 2.800 euro lordi. Con il nuovo blocco fino al 2016 arriverebbero a 4mila. Un dirigente di seconda fascia lascerebbe allo Stato 8.900 euro. Un dirigente di ministero 19 mila euro. I docenti universitari perderebbero tra i 4.500 euro e i 9.500 euro. I medici del servizio sanitario nazionale 7.550 euro. Per poliziotti, agenti penitenziari, forestali e vigili del fuoco l'eventuale doppio taglio dovuto al mancato rinnovo del contratto e al blocco dello stipendio equivale ad una decurtazione di 400-500 euro netti in busta paga. «Una decisione che cozza in maniera clamorosa con le dichiarazioni dei titolari di Viminale

e Difesa che hanno promesso e quasi garantito il superamento del tetto stipendiale» affermano i sindacati Sap, Sappe, Sapaf e Conapo riuniti nella Consulta Sicurezza. Il fronte delle pensioni resta caldissimo. «È il momento di lasciare in pace i pensionati che hanno per il 30% del potere d'acquisto negli ultimi 15 anni - ha detto il segretario generale Spi Cgil Carla Cantone - Non siamo d'accordo sull'intervento sulle pensioni retributive. Ci mo-

biliteremo, la nostra pazienza è finita. Se il governo cerca risorse le prenda dai redditi alti e non solo da quelli da pensione, ma da tutti i redditi».

L'opposizione alle ipotesi di Poletti si conferma trasversale: per il capogruppo alla Camera Brunetta è una «follia toccare le pensioni più alte». «Siamo tranquilli solo se non si prevede alcun prelievo fino ai 5 mila euro netti mensili - ha ribadito Cesare Damiano, presidente della commissione Lavo-

ro della Camera - Mettere in allarme 15 milioni di pensionati che hanno solo la colpa di essere andati in pensione con il calcolo retributivo è una follia».

**Morando (Mef)
smentisce Poletti
(Lavoro): «La
previdenza? Una
riforma già fatta»**



MANIFESTAZIONE DEI DIPENDENTI PUBBLICI/ALEANDRO BIAGIANTI

L'assessore Nappi attacca: serve un piano



“

Regione in prima linea

Aprire le porte
significa prevedere
servizi e spazi
che non esistono

Gerardo Ausiello

«**B**isogna riunire subito un tavolo istituzionale che pianifichi gli interventi per far fronte ad ulteriori sbarchi di immigrati. Finora la situazione è difficile, ma sotto controllo. Se però i flussi dovessero continuare, i problemi sarebbero inevitabili». Ne è convinto Severino Nappi, assessore regionale con delega all'immigrazione. «Dobbiamo distinguere il momento emergenziale da quello strutturale. Nel primo caso, se si tratta di un momento transitorio, siamo in grado di sostenerlo. Il discorso cambia se questi sbarchi dovessero diventare ordinari». Secondo Nappi «si dovrà riorganizzare l'intera macchina dell'accoglienza. La Campania è una regione difficile, in cui vivono già quasi 200mila immigrati regolari e chissà quanti clandestini di cui non si sa nulla. Aprire le porte ad altri immigrati significa prevedere nuovi servizi e spazi che oggi non esistono».

«Subito un piano di interventi per far fronte a nuovi arrivi»

L'intervista

Nappi: situazione sotto controllo ma se i flussi dovessero continuare servirebbero altri spazi e più servizi

Gerardo Ausiello

«**B**isogna riunire subito un tavolo istituzionale che pianifichi gli interventi per far fronte ad ulteriori sbarchi di immigrati. Finora la situazione è difficile, ma sotto controllo. Se però i flussi dovessero continuare, i problemi sarebbero inevitabili». Ne è convinto Severino Nappi, assessore regionale con delega all'Immigrazione.

La Campania è uno dei territori in prima linea. Com'è, al momento, la situazione?

«Vista la complessità del problema, il governo nazionale ha deciso di farsene carico direttamente e ha affidato la gestione sui territori al coordinamento delle Prefetture. In Campania questo ruolo spetta al prefetto di Napoli, Francesco Musolino. Noi stiamo facendo la nostra parte fino in fondo nel rispetto delle competenze per fornire innanzitutto assistenza agli immigrati e per ridurre al massimo i disagi ai cittadini».

Il Comune di Napoli ha lanciato l'allarme su fondi insufficienti e strutture al collasso.

«Dobbiamo distinguere il momento emergenziale da quello strutturale. Nel primo caso, se si tratta di un momento transitorio, siamo in grado di sostenerlo. Il discorso cambia se questi sbarchi dovessero diventare ordinari».

Se dovesse accadere, quale misure sarà necessario adottare?

«Si dovrà riorganizzare l'intera macchina dell'accoglienza. La Campania è una regione difficile, in cui vivono già quasi 200mila immigrati regolari e chissà quanti clandestini di cui non si sa nulla. Aprire le porte ad altri immigrati significa prevedere nuovi servizi e spazi che oggi non esistono. Ecco perché sono convinto della

necessità di avviare subito un tavolo operativo».

Dove potrebbero essere sistemati questi extracomunitari?

«La priorità è garantire un'accoglienza dignitosa a chi arriva qui, fugge dalla guerra e dalla violenza e chiede asilo politico. In Campania abbiamo aree che potrebbero essere destinate a questa funzione ma bisogna muoversi in anticipo e nel modo migliore».

Pensa alle aree interne?

«Non si è ancora parlato nel dettaglio dei luoghi ma una cosa è certa: ogni scelta del genere va pianificata, discussa e condivisa con cittadini e istituzioni locali altrimenti si rischia solo di peggiorare la situazione. Anche perché occorre assolutamente evitare che in alcune aree si creino nuovi ghetti».

E i fondi?

«Spetta al governo nazionale individuarli. Alcuni finanziamenti sono già stati trovati e stanziati. Se ce ne fosse bisogno, l'esecutivo individuerà di sicuro altre risorse. Su un tema del genere non possiamo tirarci indietro».

L'Italia, però, chiede anche all'Europa di farsene carico.

«Condivido fino in fondo quest'appello, lanciato più volte dal ministro Angelino Alfano ma non solo. Una tale emergenza non riguarda solo l'Italia o gli Stati meridionali dell'Unione europea, ma tutti. Può rappresentare un'occasione utile di crescita e di sviluppo, sempre che ci si muova con responsabilità e attenzione».

Esistono rischi per la salute dei cittadini?

«Al momento mi sento di escluderlo categoricamente. Si è parlato di un allarme contagio del virus Ebola ma non abbiamo riscontrato alcun caso sospetto. Alcuni immigrati avevano alcune



L'assessore Severino Nappi, esponente della giunta regionale, ha la delega all'immigrazione

malattie e patologie e sono stati accompagnati in ospedale per essere curati. Quanto alle malattie infettive, voglio ricordare che a Napoli abbiamo uno degli ospedali maggiormente preparati e all'avanguardia, ovvero il Cotugno».

I rischi

«Nessun pericolo per la salute dei cittadini Virus Ebola? Niente casi sospetti»

”

La proposta

Un tavolo tra le istituzioni per riorganizzare la macchina dell'accoglienza

”

I fondi

Spetta al governo individuarli. In caso di bisogno troverà di certo ulteriori risorse

Pronti altri 1500 posti. Toma dopo due giorni di proteste il gruppo trasferito nel Nuorese che non ha accettato la destinazione

Immigrati, il caos degli sbarchi

Il sistema è già sotto pressione. Non si sa quando né quanti altri rifugiati arriveranno

Elena Romanazzi

Sistema sotto pressione: quattro navi a Salerno e una a Napoli e nuovi sbarchi previsti ma nessuno è nelle condizioni di dire quando né di quantificare il numero di extracomunitari che approderanno nel porto di Napoli. Oggi intanto tornano a Napoli i 50 migranti che si sono rifiutati di alloggiare in un albergo del nuorese considerando la località troppo isolata. Poi ci sono gli altri arrivi ad Augusta, 173 migranti. Intanto attraverso i bandi della prefettura sono state selezionate 15 strutture ognuna può ospitare al massimo 100 persone.



Incognita sbarchi pronta la task force della prefettura

Attese altre navi di extracomunitari in campo 15 strutture da cento posti

Elena Romanazzi

L'allerta immigrati c'è da tempo. Un nuovo sbarco ci sarà ma nessuno è nelle condizioni di dire quando né di quantificare il numero di extracomunitari che approderanno nel porto di Napoli. E comunque l'organizzazione è stata già pianificata nei minimi dettagli proprio per migliorare il sistema di accoglienza ma anche di smistamento delle persone in base ad una ripartizione decisa dal Viminale. È la Prefettura di Napoli a coordinare tutte le operazioni legate allo sbarco d'intesa con le istituzioni, quindi Regione, Provincia e Comune, attraverso una apposita unità di crisi che si occupa dell'emergenza.

Oggi qualcuno arriva. Si tratta di circa 50 persone che da Sadali (provincia di Nuoro) dove si sono rifiutati di alloggiare in un albergo considerando la località troppo isolata, verranno a Napoli. Poi ci sono gli altri arrivi ad Augusta, 173 migranti. Ed un gruppo dovrebbe approdare nella provincia. I cinquanta extracomunitari verranno ospitati in una delle 15 strutture (ognuna può ospitare al massimo 100 persone) con le quali hanno partecipato ai bandi pubblicati dalla Prefettura per l'accoglienza dei migranti. Si tratta di cooperative che si occupano dell'accoglienza, di dare un pasto, un letto, di gestire gli immigrati per tutte le loro esigenze e quindi dal trasporto nella struttura con appositi pullman fino alla permanenza in questi centri dove i migranti dovranno rimanere fino a quando la commissione (al momento

ne esiste solo una per la Campania e si trova a Caserta) non deciderà se sono nelle condizioni di ottenere lo status di rifugiati e il relativo permesso o se devono invece essere rimpatriati. I flussi non si mai fermati neanche in Campania. Gli sbarchi, quattro a Salerno e uno a Napoli, hanno acceso i solo ora i riflettori sull'accoglienza nella Regione che in realtà va avanti da mesi.

L'organizzazione è complessa e coinvolge una molteplicità di soggetti. Due i livelli: un conto è la gestione delle persone che arrivano con i pullman da altre regioni (come i 50 di oggi), diverso è lo sbarco.

Ora si è messa a punto, dopo l'arrivo del 15, una nuova macchina organizzativa proprio per accogliere la prossima nave il cui

arrivo non si conosce anche perché in questi ultimi di giorni il numero di extracomunitari approdati sulle coste siciliane si è sensibilmente ridotto. Una tregua dettata, ma è solo una ipotesi, dalle difficoltà che ora hanno gli scafisti nel reperire i mezzi con i quali portare le persone, ma anche dalle condizioni climatiche.

Napoli comunque è pronta. Per il prossimo sbarco, che siano 1000 o la metà, ci saranno dei percorsi diversi a seconda che siano singoli, uomini, donne, famiglie e minori non accompagnati. Un percorso dedicato per chi ha problemi sanitari. Il tutto per rendere snelle le procedure di accoglienza e i tempi di permanenza per strada dei migranti e di tutto il personale impegnato. Le visite va ricordato vengono effettuate

Il caso
In Campania
manca
ancora l'hub

Ora si lavora all'individuazione dell'hub, o centro di accoglienza che si voglia chiamare, la cui presenza, in base alle disposizioni del Viminale e dopo il passaggio in Conferenza Stato-Regioni, è prevista in 13 regioni. Sulla località c'è il più stretto riserbo. Sarebbero diversi i posti individuati, abbastanza capienti e in buone condizioni. Originariamente si è pensato alle caserme ma non è detto che in Campania si opti per questa soluzione. scelta. La scelta viene concertata tra Prefettura e Regione.

più volte. Una prima sulla nave militare effettuata dall'Usmaf. Una seconda a terra, nelle strutture dell'Asl e della Croce Rossa, e poi lo smistamento negli ospedali per le patologie già accertate.

I soggetti impegnati sono molteplici e c'è un grande spirito di collaborazione per affrontare e risolvere tutte le problematiche che di volta in volta si presentano. Esiste un protocollo operativo e degli specifici piani logistici. Protezione civile di regione, comune e provincia e poi esercito, capitaneria di porto e autorità portuale. Forze dell'ordine, forestale, vigili del fuoco e in ambito locale la polizia municipale e ovviamente gli assistenti sociali, il 118, la Croce Rossa, l'Asl 1, il Cardarelli e il Cotugno in caso di malattie infettive. Tutto il mondo del sociale è stato allertato. Caritas, Comunità di Sant'Egidio, ma anche i sindacati. La Cgil, ad esempio, ha messo a disposizione i mediatori culturali. Infine la logistica che prevede l'organizzazione del trasporto, pullman per chi non deve affrontare viaggi molto lunghi e voli ad hoc organizzati direttamente dal Viminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'europarlamentare Cozzolino: «Ciascuno faccia la sua parte l'emergenza si acuirà»

«I conflitti esplosi e degenerati negli ultimi mesi rendono la questione immigrazione sempre più complessa. Le problematiche ad essa legate non possono che essere affrontate dalle Istituzioni europee con i governi nazionali e le amministrazioni locali capaci di fornire risposte all'altezza della situazione». È quanto ha scritto sul suo profilo Facebook l'europarlamentare Pd, Andrea Cozzolino, che ha aggiunto: «Molti dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo sono in crisi. E il conflitto iracheno pericolosamente riacceso dall'attivismo dell'Is a spingere sull'intera regione. Ci attendono giorni difficili perché l'emergenza si acuirà». Conclusione: «Ciascuno deve fare la sua parte».

Il dramma
Immigrati,
tra cui anche
donne e bimbi,
sbarcati
sulle coste
campane

